

'il corace'

SEGUITECI ANCHE ON-LINE
ilcorace.blogspot.it



MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL CORACE"
ANNO XXXIV N. 09 – DICEMBRE 2020 – REG. TRIB. DI LATINA N. 452 DEL 19/06/1987

LUCI A CORI... di Mario Trifari

Desidero chiudere l'annus horribilis che abbiamo "vissuto" con la positività della speranza che per i coresi le cose andranno meglio nell'anno che sta per entrare. I segnali ci sono. Troppa sofferenza, troppo dolore e troppa vita apparente ci hanno accompagnato in questo 2020. Vado subito al dunque e preciso che coloro che guidano ed amministrano Cori e Giulianello di sicuro non hanno brillato per efficienza (chimera per quasi tutti i sindaci del mondo) e per le ombre e le zoppie, in qualche caso sinistre ed ingiustificabili, suggerisco di andarsi a rileggere gli articoli apparsi sul Corace nei mesi scorsi all'interno dei quali troverete notizie chiare e dettagliate sul tema "cattiva gestione" del Comune. Ma qualche luce c'è. Non proprio abbacinante ma c'è. Va detto senza tentennamenti ed è con la sottolineatura di queste "fiammelle" che voglio

(continua a pag. 5)

SARÀ NATALE!... di Giovanni Grossi

La festività che richiama l'attenzione di piccoli e grandi è ormai giunta ma il clima che respiriamo non è certo festoso, eppure sarà Natale. Il periodo che stiamo attraversando ci spinge al 25 dicembre quasi per inerzia più che per forza di volontà, quasi fosse una data che debba accadere necessariamente e che se la potessimo evitare sarebbe quasi cosa più gradita, eppure sarà Natale. Possiamo dire che occorre fare Natale per noi, per star bene, per ritrovare le forze, per rinsaldare le ginocchia vacillanti come ci ricorda il profeta Isaia e per annunciare a chi ci è accanto: «Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi» (Is 35,4). Sì, il nostro Dio viene per noi, sceglie noi e questo nostro mondo martoriato da una pandemia per essere ancora una volta l'Emmanuele, termine che significa Dio con noi che cammina tra noi, che pone la sua tenda in mezzo a noi come leggeremo nel Prologo di Giovanni alla Messa del giorno di Natale. Tutto questo ci

(continua a pag. 6)

BABBO NATALE E LA LEGGE di Francesca Palleschi

Si avvicina la festività più amata da grandi e piccini, le temperature si abbassano e le strade e le case si riempiono di luci e calore. Soprattutto i più piccoli attendono l'arrivo della mattina del 25 dicembre per scoprire quali doni avrà lasciato Babbo Natale, colui che racchiude la magia del Natale e custodisce gelosamente i sogni dei bambini. Tuttavia, ogni bambino in un momento della sua vita incontrerà qualcuno che gli dirà che Babbo Natale non esiste, dandogli addirittura del criminale. È davvero così? Si può ritenere la condotta di Babbo Natale ineccepibile dal punto di vista legale? In effetti in base al nostro codice penale Babbo Natale commette una serie di reati gravi, quali: violazione di domicilio, chiunque si introduce clandestinamente nell'abitazione altrui contro la volontà del legittimo

(continua a pag. 8)

PICEA ABIES, L'ALBERO DI NATALE

di Fernando Bernardi

Cari lettori ci avviciniamo al Santo Natale, e come ogni anno puntualmente un albero di abete compare nelle nostre abitazioni, uffici, piazze, negozi... e viene addobbato con palline, luci, festoni, dolciumi e ghirlande, chiamato per l'occasione "albero di Natale", e viene solitamente preparato in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, l'8 dicembre. È proprio intorno all'albero di Natale che ci si riunisce la mattina del 25 dicembre, per scartare i regali che sono stati disposti ai piedi dell'albero. Ma da dove arriva l'usanza di addobbare l'abete per il Natale? Bisogna tornare indietro nel tempo, sembrerebbe che sia un'usanza pagana, e sembra infatti che all'origine dell'odierno albero di Natale ci sia una lunga e antica tradizione che affonda le sue radici nella cultura celtica. Per i druidi, gli antichi sacerdoti dei Celti, l'abete era considerato simbolo di lunga vita, dal momento che rimaneva sempre verde anche d'inverno. Con l'avvicinarsi dell'inverno, gli abeti venivano dunque tagliati dalle foreste del nord Europa e addobbati con nastri, fiacole, piccole campane e animaletti votivi, per propiziarsi il favore degli spiriti. Oltre ai Celti, pare che anche i Vichinghi dell'estremo Nord dell'Europa seguissero il culto dell'abete

rosso, albero in grado di esprimere poteri magici. Gli alberi venivano tagliati, portati a casa e decorati con frutti, ricordando la fertilità che la primavera avrebbe ridato loro.



L'albero 2020 di piazza San Pietro in Vaticano donato dalla Slovenia

Con la nascita del Cristianesimo l'uso dell'albero di Natale si affermò anche nelle tradizioni cristiane. A conferirgli un significato cristiano è la scena biblica dell'Eden. Nella notte in cui si celebra la nascita di Cristo, l'albero posto al centro del giardino dell'Eden diventa anche l'albero intorno al quale

l'umanità ritrova il perdono. La prima città, che ha ospitato un albero di Natale è Tallinn, in Estonia nel 1441, dove fu eretto un grande abete nella piazza del Municipio, attorno al quale giovani scapoli, uomini e donne, ballavano insieme alla ricerca dell'anima gemella. L'usanza fu poi ripresa in Germania, dove nel 1570 si racconta di un albero decorato a Brema con mele, noci, datteri e fiori di carte. Fra le città che si dichiarano sedi del primo albero di Natale, c'è anche Riga in Lettonia, dove si trova anche una targa scritta in otto lingue per commemorare l'evento del 1510. In Italia la prima ad addobbare un albero di Natale, nella seconda metà dell'Ottocento, fu la regina Margherita, lanciandone la moda in tutta la penisola. Nella tradizione milanese l'albero di Natale si prepara il 7 dicembre festa dedicata al patrono Sant'Ambrogio; mentre a Bari è allestito il giorno di San Nicola ovvero il 6 dicembre. Come precedentemente descritto, l'usanza più diffusa è quella della preparazione durante la festività cattolica dell'Immacolata Concezione, l'8 dicembre. Ma torniamo al presente, ai giorni d'oggi, dove gli addobbi e le usanze si sono evolute nel tempo, con l'introduzione anche delle luci elettriche. Perché si mettono?

(continua a pag. 9)

UN'ADOLESCANZA SENZA SCUOLA: LA SOLITUDINE DEI GIOVANI AL TEMPO DEL COVID

di Francesca De Rinaldis

Alessia è una ragazza di 16 anni, una di quelle che si è sempre descritta come "non troppo interessata alla scuola, con poca voglia di studiare". Alessia ha occhi grandi e scuri, profondi e pieni di luce, una luce che qualche giorno fa non ho più visto. Proprio qualche giorno fa infatti Alessia mi guarda e mi dice: "piango più del solito! Ma non è dispiacere o dolore, è rabbia, è stress è pesantezza...sono stanca, mi manca stare con i miei amici, mi manca la scuola!" Alessia non è certamente l'unica in questo momento a provare e ad esprimere tale stato d'animo accompagnato da tale motivazione, sono infatti molti,

moltissimi i ragazzi che affermano "è tutto troppo!". Il riferimento è ovviamente al carico di stress, inteso non semplicisticamente come carico di tempo, relativo alla didattica a distanza. E' uno stress che riguarda l'organizzazione e la modificazione degli equilibri relazionali e organizzativi legati alla scuola e all'apprendimento, con importanti ricadute sul piano emotivo ed esistenziale dei protagonisti che sono coinvolti: genitori e soprattutto i figli. L'attenzione che in questo momento dobbiamo porre ai messaggi che ci arrivano dagli adolescenti con i quali siamo in

contatto in questa epoca di didattica a distanza è veramente fondamentale. Da mesi oramai i nostri ragazzi sono privati di una dimensione esistenziale fondamentale per la strutturazione della loro identità e personalità: la relazione con i pari e in particolare la relazione con i pari che si struttura all'interno di quel contesto relazionale ed educativo per eccellenza che è rappresentato dalla scuola. La scuola non è solo luogo di incontro con il gruppo dei pari, ma è anche luogo di incontro confronto con il mondo dell'adulto e con l'autorevolezza che l'adulto incarna all'interno della scuola nel

(continua a pag. 7)

FARMACIA
DOTT. FERNANDO NOBILI

Cortesia e professionalità
al servizio dei cittadini

Via Don Minzoni, 105 Cori (LT) | Tel. 06 967 8121



ITALIA A DUE VELOCITÀ

di Emilio Magliano

Dallo scorso febbraio l'Italia e gli italiani stanno vivendo la loro quotidianità con una doppia velocità: quella del covid e quella della politica. Sono due realtà che si sovrappongono, o che si inseguono o convergono per poi dividersi come due treni agli scambi di una stazione. I cittadini si sono abituati a seguire i telegiornali sapendo già in anticipo quale sarà la scaletta: si apre con i dati sui contagi e poi la pagina politica. Spesso la seconda si occupa della prima in modo contingente, come sta accadendo in questi giorni a proposito della zona rossa nel periodo festivo; altre volte se ne occupa su temi di più ampio respiro come le questioni economiche, i sostegni alle aziende e agli esercenti (i cosiddetti ristori), e altre volte ancora se ne occupa solo per motivi di competizione, pretesti per colpire il Premierato di Giuseppe Conte o per dispute tra maggioranze e opposizione, o per schermaglie all'interno delle stesse coalizioni di entrambi gli schieramenti. Comunque sia gli italiani hanno ormai metabolizzato questo doppio registro: la convivenza con il covid e lo stato confusionale, o nelle migliori delle ipotesi, le incertezze nelle quali il complesso della politica si muove. Ma ciò che hanno percepito di più è il divario tra questi due mondi. Da una parte la scienza, i medici, la pandemia, l'estenuante elenco quotidiano di ricoverati, guariti, morti, posti letto disponibili, curve di contagiati che salgono e scendono: poi i tg, e i giornali che cambiano registro e si entra in un mondo diverso, in un film la cui sceneggiatura sembra scritta altrove, magari su un pianeta diverso: si entra nel mondo dei partiti e delle polemiche, delle richieste di dimissioni dell'esecutivo da parte di chi nell'esecutivo ci sta, di schermaglie a destra dove le tre componenti, Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, si giocano, all'ombra di una

apparente unità, una partita dove ciascuno va per fatti suoi. Questa scissione tra l'Italia reale e l'Italia della politica ha qualcosa di schizofrenico, ma anche di molto pericoloso, perché in questo baratro che si allarga tra le due realtà si aprono spazi enormi per forze eversive, per la criminalità organizzata, per affaristi di ogni risma, ma soprattutto si crea un ulteriore allontanamento dei cittadini dalla politica, dalla cosa pubblica, e quindi da quel senso dello Stato, di sentirsi cioè parte integrante della comunità nazionale senza la quale un Paese non è una realtà collettiva ma un insieme di individui o di interessi intorno a specifiche categorie, dove ciascuno pensa al suo dio. La storia ci insegna che quando chi rappresenta un popolo nelle sue sedi istituzionali si allontana dal comune "sentiment" per chiudersi nel loro "particolare" (per dirla come Gramsci) il popolo si frantuma, e con esso la coscienza della Patria che subisce un vero e proprio smarrimento. La frantumazione è l'opposto della coesione e non è un caso che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con la sua acuta sensibilità abbia da tempo avvertito questo pericolo e, sempre più frequentemente, faccia appelli, per l'appunto, alla coesione nazionale. Si parla in questi giorni di imminente crisi di governo: aprire una crisi dell'esecutivo, in un momento drammatico come questo, sarebbe pura follia. Un danno per la salute pubblica, proprio alla vigilia di un vaccino ormai dato per scontato e nel pieno di una pandemia che si fatica a tenere sotto controllo, ma anche un danno per l'economia proprio mentre a livello europeo è stato raggiunto l'accordo per far arrivare nelle casse dello Stato oltre 200 miliardi che devono, e si spera, vengano utilizzati con rigore, con obiettivi mirati che sono quelli indicati dal Premier e sostanzialmente approvati dai due

rami del Parlamento. Sconcertante che ad aprire la crisi, o a minacciare di aprirla sia proprio "Italia Viva", il partito di Matteo Renzi che questo governo lo ha voluto far nascere per arrivare al 2023, cioè a fine legislatura con il dichiarato scopo di non far eleggere un Capo dello Stato dalla destra, che all'epoca della crisi del primo governo, quello giallo verde, era maggioritaria, ma che lo è ancora adesso anche se con Salvini in discesa libera ma con la Meloni in salita rapida, e una Forza Italia arenata intorno al 6/7%. Vogliamo dire che in sostanza le preoccupazioni di Renzi dell'epoca sono valide anche adesso nonostante le mutazioni dei rapporti di forza dentro il centrodestra. Il progetto di Renzi, la cui forza si è ridotta al lumicino, intorno al 3%, è quello di far cadere Conte ma non di andare allo scioglimento delle Camere, puntando ad un nuovo esecutivo che, nelle sue intenzioni, dovrebbe essere allargato (non si è capito a chi, se non a Forza Italia) e avere come Primo Ministro Mario Draghi. Ipotesi molto impraticabile e rischiosa. Intanto gli italiani non accetterebbero un terzo esecutivo a distanza di così poco tempo e per quanto la Costituzione lo consentirebbe, il buonsenso no. Ed infatti il Colle ha fatto filtrare in più occasioni, per i suoi canali abituali, la sua contrarietà ad un nuovo esecutivo facendo intendere che, in caso di caduta di questo governo, si andrebbe ad elezioni anticipate. In una situazione di emergenza sanitaria ed economica come questa, dove non si sa neanche se in primavera saranno confermate le amministrative in molte grandi città o rinviate a settembre, una caduta dell'esecutivo equivarrebbe a gettare il Paese nel caos esponendolo a quei rischi nei quali abbiamo scritto ad inizio di articolo. È evidente che Conte deve rivedere il suo modo di governare: nessuno che sia in

buona fede può mettere in discussione il suo impegno e gli obiettivi che è riuscito a raggiungere, ma serve più collegialità e le forze di maggioranza devono avere, senza profittarne ma con giudizio, più voce in capitolo. E il Parlamento deve contare di più ed avere sempre un ruolo centrale, perché così funzionano le democrazie. Il PD è tra quelli che questa maggiore collegialità la richiede. Ma il problema dei dem è sempre lo stesso: l'orizzonte e il progetto politico su cui lavorare. A nostro avviso il dibattito se allearsi in modo organico con i Cinque Stelle oppure no ormai è stantio. In politica non contano le preferenze, le simpatie o le antipatie. Contano le necessità. L'alleanza PD-Pentastellati all'interno di un progetto comune che si chiama "campo progressista" è una necessità oggettiva e storica. Non se ne può prescindere per il semplice motivo che, sondaggi alla mano, i due partiti separati non vanno da nessuna parte. È evidente che serve un qualcosa di nuovo e di inedito che senza rinnegare alcuna identità metta in gioco tutte e due le forze politiche: deve nascere qualcosa che smuova lo stagno del quadro del centro sinistra; un qualcosa che al momento può essere un passaggio da un semplice accordo ad una alleanza, ma a medio termine deve essere altra cosa: un partito nuovo. E a proposito di alleanze a breve termine l'assoluzione in appello della Sindaca di Roma Virginia Raggi, nel primo pomeriggio di sabato 19, dall'accusa di favoritismi e promozioni nel suo staff, può essere un buon viatico per favorire gli accordi sulle candidature nelle città dove in primavera si dovrebbe votare. Accordi che però non possono decidersi solo nelle stanze romane, ma in un rapporto con i territori dove si vota. Altrimenti è inutile parlare di radicamenti sul territorio. Inutile chiacchiericcio.

MEGLIO UN DIPENDENTE DISCUTIBILE CHE LAVORA CHE UNO ONESTO...

Questo è il senso della frase che avrebbe pronunciato un rappresentante della maggioranza provocando, a quanto riferitoci, delle sdegnate reazioni da parte di qualcuno della maggioranza stessa, non da tutti però! Dovesse essere vera la pronuncia di quella frase sarebbe un fatto gravissimo a conferma della nostra denuncia fatta nel numero scorso riguardo l'esistenza al Comune di Cori di una questione etica e morale. Ma con questa Amministrazione siamo abituati a tutto. Ricordiamo una Consigliera Comunale con delega, a seguito di una indagine penale che la investiva familiarmente, sarebbe stato il minimo rimettere la delega o essere ritirata da parte del Sindaco, invece niente! Indagini giudiziarie che vedono coinvolti dipendenti comunali, nulla! Anzi, questi dipendenti sembrano essere premiati. Ci sono altri esempi fino ad arrivare alle intercettazioni del Sindaco sul come avrebbe potuto licenziare la Responsabile dell'Area Finanziaria. A proposito di quest'ultima vicenda appare grottesca e contraddittoria la giustificazione data all'ultimo Consiglio Comunale. Afferma che la Responsabile aveva "...un deficit di natura tecnica..." che poi è stato superato tanto da confermarla. Innanzitutto conoscere quale sarebbe stato questo deficit di natura tecnica, forse, come già detto, non era in linea contabilmente con i desiderata del Sindaco? Una volta superato questo deficit perché non è stata fatta rimanere? Perché è stato consentito il comando presso la ASL di Latina? Di fatto è stata allontanata e sostituita con un valido dipendente di categoria inferiore in attesa di trovare un altro

Responsabile o regolarizzare l'attuale. Dimenticando che la comandata è sempre dipendente del Comune di Cori, quindi in organico all'Ente, non si comprende perché non si fa tornare dal momento che le incompienze con il Sindaco sono superate, almeno a detta di quest'ultimo. La questione etica e morale al Comune di Cori esiste eccome! Nel numero precedente abbiamo riferito del congiunto della Vigilessa che collabora con un tecnico incaricato quale supporto al RUP per i lavori delle Sipportica. Le spese per il tecnico inizialmente erano di € 4.680,00 ora sono state portate a 9.360,00 euro, il doppio. Sicuramente per pagare il famoso congiunto. Come verrà pagato non lo sappiamo, certamente è stato di fatto ufficializzato l'incarico. L'Ing. Cerbara, come RUP, incarica, dispone, sembra un Ente nell'Ente. Abbiamo sempre sostenuto che, anche a suo dire, si sente il vero Sindaco. La colpa non è solo dell'Ing. Cerbara, maggiormente è di chi glielo consente, purtroppo! Ovviamente fino a che dura! Gli consentono tutto, gli amministratori appaiono impotenti, perché? Nonostante il Sindaco in questi giorni abbia ricevuto dalla Procura della Corte dei Conti la messa in mora in relazione all'appalto per la manutenzione del verde pubblico per l'anno 2017. Sono state individuate condotte non in linea con il vigente Codice degli Appalti. Appalto curato dall'Ing. Cerbara. Ingegnere, indagato e oggetto di processo penale per vicenda riguardante l'Area Urbanistica-Edilizia, che, sempre in qualità di RUP, si permette di dare incarichi ad un tecnico che, insieme, risultano indagati, pende su di loro una

richiesta di rinvio a giudizio per fatti riguardanti il Comune di Cori. L'udienza preliminare per i due indagati pare sia stata fissata al 22 giugno 2021. La questione dei compensi relativi al RUP è stata affrontata? O non se ne ha il coraggio perché si andrebbe a colpire l'Ing. Cerbara? Anche in questo caso dovrà intervenire la Procura della Corte dei Conti, se non addirittura la Procura della Repubblica? Questi episodi non dicono niente agli amministratori? Capiamo che sono preoccupati per le ristrettezze del Bilancio, oggi più che mai in sofferenza a seguito del pignoramento, così ci risulta, del conto corrente comunale per un importo di circa 700mila euro da parte di una ditta creditrice, il cui debito fuori bilancio si sta trascinando da tempo. Non si possono pagare i fornitori come, ad esempio, la ditta incaricata per il taglio erba. Sarebbe interessante sapere chi fomenta questa vicenda? È forse il cocco o il temuto degli Amministratori? Noi lo sappiamo, ci ha fornito una fotocopia di una nota della ditta creditrice. Per la serie "io ti ho dato sempre documenti regolari". In tema di Bilancio gradiremmo sapere quando salderanno i rispettivi debiti i gestori degli impianti sportivi di Cori e Giulianello, soprattutto conoscere a quanto ammontano considerando le eventuali spese che verranno detratte per opere di manutenzione. Per queste ultime sapere chi le ha autorizzate e chi ha avallato la congruità. A Cori è tutto straordinario. A proposito abbiamo letto le determinazioni di liquidazione del lavoro straordinario di due appartenenti alla Polizia Municipale per il periodo luglio-novembre

2020 (Cioeta € 1.009,39 e Paliani € 480,44), vorremmo sapere per il momento la natura e la quantità degli atti notificati. Sappiamo anche che l'Ispeatrice Capo Cioeta presterà servizio presso il Comune di Roccamassima dal 10 dicembre al 31 dicembre 2020 per 12 ore settimanali al di fuori dell'orario di lavoro principale. Chiediamo sempre di chiarirci e documentarci come si riesce a svolgere il compito istituzionale, il lavoro a Roccamassima, il messo notificatore, il lavoro di supporto al RUP ed eventualmente altro che a noi potrebbe sfuggire. Per quanto riguarda la Polizia Municipale, avendo anche compiti di Polizia Giudiziaria, dal momento che leggono con attenzione il nostro mensile, siamo stati raggiunti per articoli non graditi, hanno mai esercitato l'attività investigativa su possibili notizie di reato riportate nel mensile stesso o hanno volutamente soprasseduto incorrendo in una ipotesi eventuale di omissione? C'è o non c'è una questione etica e morale al Comune di Cori? Per noi sì ed è preoccupante! La frase sintetizzata nel titolo, che, a quanto sembra, avrebbe pronunciato un membro della maggioranza, è la conferma di quanto affermiamo. La Città di Cori non merita questo! Cori appare sempre più una Città nella nebbia, opaca, buia, quest'anno neppure le luminarie sono state installate, almeno per dare un po' di luce da quel punto di vista. La persona che avrebbe pronunciato la frase, oltre a vergognarsi, dovrebbe dichiararsi, trarre le conseguenze, chiedere scusa ai cittadini di Cori e Giulianello e dimettersi! Una chimera? Mai dire mai!

LA MAGGIORANZA

Mai come quest'anno, gli auguri di Buon Natale sono universali. Non importa quale sia la fede di ciascuno di noi, o se non ne abbiamo alcuna. Non importa in quale parte del mondo viviamo. Non importa il colore della pelle. Invece, importa, questo sì, se siamo ricchi o poveri. Importa se siamo capaci di assumere e agire il senso di responsabilità che dobbiamo sempre avere verso la nostra persona e verso il prossimo. Quest'anno dovremmo avere e dare meno

NATALE 2020 LA BELLEZZA UNIVERSALE DELLA PAROLA

"abbracci". Ma possiamo dare ed avere molte "parole". Possiamo fare, anche a distanza, tante azioni di vicinanza verso il nostro prossimo meno fortunato. Il "prossimo", questa parola così semplice eppure ormai così poco usata, ci ricorda il significato del legame indissolubile tra noi stessi e chi ci sta accanto: un legame generatore. Così come riesce ad essere generatrice la parola: una telefonata ad una persona cara che quest'anno non potremo abbracciare. Con le

parole potremo creare il nostro mondo e rinforzare i nostri legami, dimostrare il nostro senso di responsabilità verso di noi e verso gli altri. La bellezza di questo Natale così particolare è che ci ricorda che ognuno di noi è legato in modo indissolubile e radicale non solo con i nostri simili, ma con il resto del mondo, del sistema universale. Potremmo dire, in altro modo, che siamo tutti connessi in una rete della quale rappresentiamo i tanti nodi, e la tenuta di ciascun nodo definisce

l'equilibrio della rete stessa. Quest'anno, ci appare più evidente, che tutto il Mondo è accomunato da un medesimo destino, combatte una medesima battaglia, piange gli stessi morti, e gioisce anche delle nuove vite. Anche la nascita che festeggiamo in questo Natale, è di tutti. Coltiviamola con le parole e con le azioni. Auguri di Buon Natale a tutta la Comunità di Cori e Giulianello.

Il Sindaco di Cori
Mauro Primio De Lillis

VALORIZZAZIONE DEI LUOGHI DELLA CULTURA DEL LAZIO: 300.000 EURO DALLA REGIONE AL MUSEO DI CORI IL PROGETTO DEL COMUNE DI CORI SECONDO NELLA GRADUATORIA REGIONALE

È un finanziamento di **300.000 euro** quello assegnato dalla Direzione Cultura della Regione Lazio al Comune di Cori grazie all'avviso pubblico per la **Valorizzazione dei Luoghi della Cultura del Lazio**. L'ente lepino – assessorati Lavori Pubblici e Cultura – ha partecipato al bando con un progetto relativo al **Museo della Città e del Territorio** giunto **secondo nella graduatoria regionale**. Risultato che costituisce un obiettivo strategico per l'amministrazione, particolarmente impegnata nel recupero degli edifici storici della città. Tutto il lavoro è stato coordinato dall'ufficio Tecnico del Comune e ha visto

partecipare, con passione e competenza, la Direzione del museo, l'associazione Arcadia che gestisce il museo stesso ed esperti del settore che fanno riferimento all'associazione Polygonal. Il progetto prevede una duplice tipologia di intervento. Il primo intervento mira a migliorare ampie aree che necessitano di riqualificazione impiantistica (in particolare dotando gli spazi espositivi di una più funzionale e più efficiente illuminazione) e di **manutenzione straordinaria**. Il secondo ha l'obiettivo di potenziare la comunicazione museale tramite il coinvolgimento del visitatore in un

percorso di visita immersivo nelle Antichità di Cora. Esso interessa il primo piano del Museo ed è finalizzato a fornire al visitatore un inquadramento dell'area dei monti Lepini e una descrizione topografica della antica città di Cora, in forma di **ologramma**. Nello specifico, **traendo spunto dalle magnifiche immagini delle incisioni di Giovan Battista Piranesi** che a Cori dedicò una monografia intitolata Antichità di Cora pubblicata nel 1764, viene proposto un **percorso virtuale attraverso i luoghi dell'antica città di Cora**, opportunamente ricostruiti nel loro contesto originario grazie alla **realizzazione di una**

nuova carta archeologica per mezzo di fotogrammetria e rilievo indiretto, con l'ambizione di riprodurre l'evoluzione della *forma urbis* dall'epoca pre-romana in poi. Esprimono soddisfazione sia il sindaco Mauro De Lillis che gli assessori Paolo Fantini (Cultura) ed Ennio Afilani (LLPP): "È la prova che lavorando in squadra ed avendo un obiettivo chiaro, il traguardo si raggiunge. Un traguardo tagliato grazie all'impegno di tante persone, cui va il nostro ringraziamento, che in tempi di pandemia e lavorando in teleconferenza, sono riuscite a proporre un buon progetto. È stata premiata la qualità".

RICONOSCIMENTO DELLE MILLENARIE MURA POLIGONALI, CORI ADERISCE ALLA LISTA PROPOSITIVA ITALIANA DEL PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

Cori aderisce, quale Comune partner, alla proposta di **avvio della procedura di riconoscimento delle millenarie mura poligonali**, ubicate in un **circuito di città di sei regioni** dell'Italia centrale, promossa dai comuni di: Alatri (**Lazio**, Frosinone), Amelia (**Umbria**, Terni), Orbetello (**Toscana**, Grosseto), Massa d'Albe – Alba Fucens (**Abruzzo**, L'Aquila), Pietrabbondante (**Molise**, Isernia), San Pietro Infine (**Campania**, Caserta). La giunta municipale ha infatti deliberato di accettare, in via preliminare, l'adesione del Comune di CORI all'**inserimento nella Lista propositiva italiana del Patrimonio Culturale Mondiale dell'Unesco – Tentative List Nazionale**, finalizzata alla formale costituzione di un'apposita Associazione temporanea di scopo. Già nel 1977, con la legge n. 184 del 6 aprile, lo

Stato italiano ha ratificato la **Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale**, promossa dalla Conferenza Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura e firmata a Parigi il 23 novembre 1972. Tale Convenzione incoraggia i Paesi membri a identificare e tutelare il proprio patrimonio e, allo scopo, istituisce e integra una **Lista del patrimonio mondiale Unesco**, selezionando i siti da inserirvi in base alle loro caratteristiche specifiche e definendo le tipologie dei beni che possono esservi iscritti. In forza di tale iscrizione, i Paesi riconoscono che i siti ricompresi nella "Lista del patrimonio mondiale" che si trovano sul proprio territorio, senza nulla togliere alla sovranità nazionale e al diritto di proprietà, costituiscono un patrimonio

"alla cui salvaguardia l'intera comunità internazionale è tenuta a partecipare". Atteso che alcuni Comuni, già citati, hanno nel tempo avviato una serie di contatti finalizzati alla valorizzazione e conoscenza del proprio patrimonio archeologico caratterizzato dalla presenza delle imponenti e millenarie mura in opera poligonale, maturando la **consapevolezza che tale patrimonio costituisca un valore inestimabile da tutelare e preservare** e pertanto facendosi promotori di un'azione tesa a coinvolgere altre realtà territoriali caratterizzate dalla presenza di elementi simili (a riguardo sono stati presi contatti informali con il MIBACT – ufficio UNESCO), il Comune di Cori intende aderire al predetto percorso avendo, come è noto, nel suo territorio mura poligonali di particolare rilevanza e

ritenendo che la candidatura rappresenti un'importante **occasione di valorizzazione del patrimonio archeologico e paesaggistico**, nonché un'opportunità di sviluppo turistico e culturale. "Il patrimonio culturale e naturale rappresenta il punto di riferimento, il modello, l'identità dei popoli e costituisce l'eredità del passato da trasmettere alle generazioni future", dice il sindaco di Cori **Mauro De Lillis**, che aggiunge: "Riteniamo che l'inserimento nella Lista propositiva italiana del Patrimonio Culturale Mondiale dell'Unesco vada incontro alle aspettative di questo Ente con una maggior consapevolezza del valore dei beni insiti nel territorio comunale con un incremento anche turistico nel medio e lungo periodo".

Il Capogruppo
Elisa Massotti

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO**DOSSO CHE APPARE E SCOMPARE**

Via Pezze di Ninfa altezza civico 11, dosso eliminato dopo pubblicazione sul "Il Corace"



UN NONNO IN CERCA DI VERITA

Abbiamo ritenuto opportuno riprendere una notizia apparsa su un quotidiano provinciale. Trattasi di un fatto all'esame dell'Autorità Giudiziaria. Nel novembre di due anni fa, in un tragico incidente d'auto, perse la vita una giovane mamma lasciando il proprio figlio quattordicenne alle cure del nonno in quanto il ragazzo non era stato mai riconosciuto dal padre nonostante vari solleciti fatti dalla donna nel corso degli anni che, secondo i familiari della donna, sono stati sempre rifiutati. Il minore dopo un po' lascia

definitivamente la casa del nonno e va a vivere presso alcuni parenti nonostante, nel frattempo, lo stesso nonno ne fosse diventato il tutore a seguito di provvedimento del Tribunale di Latina. Riferiscono che il presunto padre, entrato in contatto con i parenti dove vive il ragazzo, dopo quattordici anni riconosce il figlio, intendendo, a quanto risulta, una causa per la chiusura della tutela del nonno. Tutela che non viene chiusa dal Giudice Tutelare che ordina ai Servizi Sociali accertamenti sul padre del minore. Nel

frattempo, proprio su segnalazione dei Servizi Sociali, inizia un procedimento innanzi al Tribunale dei Minori di Roma al fine di accertare la capacità genitoriale del padre che, secondo il nonno, è stato completamente assente nella vita del figlio. Con enorme sorpresa il Tribunale dei Minori, con provvedimento definitivo, assegna il ragazzo al padre, non tenendo minimamente in considerazione la figura del nonno che ha cresciuto e curato il nipote, unitamente alla figlia prematuramente scomparsa, anche

dopo la morte di quest'ultima. Il nonno ha fortissimi sospetti che alcune dichiarazioni rese dai Servizi Sociali non corrispondano alla verità e che possano aver travisato la realtà tanto da determinare la chiusura della tutela del nipote. Questa amara vicenda è, come detto, al vaglio della Magistratura Penale che sicuramente farà piena luce. Per la cronaca il nonno è assistito e difeso dall'Avv. Angela Carpineti del Foro di Latina. Torneremo su questo fatto non appena ci saranno sviluppi sull'indagine penale.

UN GIORNO, ASPETTANDO LE FESTE

di Antonio Moroni

Dicembre. Sì, ci incamminiamo verso la fine di un anno particolare, un anno che sarà ricordato a lungo nel bene e nel male. Sì, un periodo fuori dal comune, un periodo in grado di cambiare il mondo, di cambiare le abitudini del mondo. Di cambiare tutti noi, forse più chiusi in se stessi, forse più a disposizione di tutti. Sì è Natale, qualche giorno prima o qualche giorno dopo di un periodo così. Un periodo non definito. Un periodo in attesa di qualcosa di diverso. Di diverso dal solito lo è tutto o forse nulla. Chiudo un attimo gli occhi. In un istante sono tornato a Febbraio, forse una irrealtà o forse soltanto non ci posso credere. Non posso credere a tutto quello che è successo, a quello che ancora accade, a quello che si è detto ed a quello che si sta dicendo. Rieccomi qui, con la testa un po' più pesante del solito. Una testa che ha voglia di andare in giro, di viaggiare. Di

pensare a qualcosa di diverso. A qualche cosa che non sia la paura continua del non poter vedere il nostro nemico invisibile. Sì, quel nemico che è sempre qui intorno a noi e che sta minando la nostra libertà, la libertà di essere liberi. Di poter fare, andare, agire come meglio si crede. In un attimo la mia mente cerca di distrarsi, di lasciarsi andare, di viaggiare senza sosta e senza tempo. Un attimo. Sì. Un attimo, apro gli occhi e sono tornato ad assaporare quell'ottimo tepore di un caldo estivo. Un attimo, un attimo che è sembrato un'eternità. Mi vedo esattamente in quel preciso momento. In quel momento in cui ci sei tu. Sì, sono sulla spiaggia, il sole scotta, io sono alla ricerca di un fazzoletto d'ombra. Riesco ad averlo a fatica. Il sole splende nel cielo che si riflette in questo nostro mare cristallino. Bellissimo. Bellissimo come solo tu lo sei. Forse inarrivabile, forse così vicino. Basta un nulla

e posso raccontare per giorni interi quel giorno così lungo da passare in un battibaleno. Quel calore della sabbia che ci avvolge. Entriamo in acqua. Non togli mai gli occhiali. Basta un attimo. Un attimo di luce che si riflette nei tuoi occhi. Troppo. Non è gestibile. Concorro, è meglio che lasci sempre gli occhiali. Non puoi andare in giro così. Adesso sento sempre di più quel caldo di una sabbia bollente. Quasi mi ustiona la schiena. Che strana sensazione. Che dire? Ad un tratto sento un leggero torcicollo, mentre la schiena è sempre più calda. Che sta accadendo? Per una frazione di secondo, chiudo e riapro gli occhi, sento scoppiettare qualcosa dietro di me. Lentamente mi volto. Ecco! Ecco la fonte del calore. Non è la sabbia, non è il sole. Il crepitio è sempre più forte. E' il crepitio di una fiamma accesa. Un fuoco acceso che fa la sua bella presenza in un

angolo di una stanza. Io sono lì davanti, forse un po' troppo vicino da rendermene bene conto. Così vicino da sentire quel suo calore. Quel calore che pervade la tua anima. Dimentichi per un attimo quella giornata, quella magnifica giornata di mare, di sole. Forse un giorno senza il nostro fidato compagno che non ci abbandona mai. Che non si offende mai. Che più lo maltratti, più resiste imperterrito aggrappato ad una particella. Una particella che non lascia mai. La fiamma è accesa, forse lo disinfetta. Lo respinge. Lo estingue. Mi ritornano in mente i tuoi occhi. Eppure è Natale. Tutto può essere, tutto va fatto. Un Natale un po' diverso dal solito. Un Natale in cui ognuno è a casa sua. In una casa piccola o grande che sia. Tutti in attesa di mandarti via. Spero un giorno, spero sempre. Tu sei qui con me ed insieme, tutti respingeremo te. Buone feste.

L'Associazione Culturale "Il Corace" augura a tutti voi un sereno Natale e felice Anno Nuovo

VERGOGNA!

La crisi del Covid19 ha peggiorato ulteriormente la situazione della povertà in Italia, infatti si è passati dal 31% di poveri al 47%. Prima della pandemia la questione povertà nel nostro Paese presentava già diverse criticità. Come certificato dall'ISTAT: nel 2019 1,7 milioni di famiglie vivevano in condizioni di povertà assoluta, un numero pari al 6,4% del totale. Le persone in povertà assoluta erano 4,6 milioni equivalenti al 7,7% della popolazione. Oggi a quasi un anno dalla pandemia abbiamo raggiunto i 6 milioni di persone in serie difficoltà. A tutto questo poi dobbiamo aggiungere che solo nel 2019 nel mondo si sono registrati circa 10 milioni di morti solo per cause dirette da inquinamento e altrettante da cause indirette. Solo da noi ogni giorno muoiono centinaia di persone per il COVID. La questione climatica sta ipotecando il futuro dei nostri figli e in tutto questo dramma non

ci sembra che i nostri governanti abbiano compreso a pieno la situazione; c'è qualcosa che non quadra! Quello che oggi mi indigna profondamente e mi adira è che l'architetto Boeri "regala" al Bel Paese un progetto per costruire 1500 gazebo a forma di primula con costi inaccettabili, da usare per la vaccinazione; gazebo che avranno la vita di una farfalla, uno spreco infinito! Ma con tutti gli spazi che abbiamo in ogni comune inutilizzati sono proprio necessari questi gazebo, che per essere accettati dall'opinione pubblica vengono pure spacciati per ecologici? Ma questo spreco di denaro pubblico in tante discutibili iniziative promosse dal Governo in carica, vedi i monopattini elettrici e le varie "beneficenze economiche" di cui furbetti e mafiosi alla fine riescono pure a beneficiarne, non tiene conto che i soldi sono dei cittadini italiani? E allora invece di "avventure" di facciata si

pensano a quella moltitudine di disperati che abbiamo presentato all'inizio. Alla fine spero tanto che la ragione vinca sulla superficialità e la voglia di far bella figura di sé con i soldi del popolo italiano; spero quindi che questa idea rimanga sulla carta. Concentriamoci invece sulla realtà: produciamo rifiuti ormai ingestibili e abbiamo riempito ogni angolo del pianeta, poco o niente facciamo per fermare l'aumento della temperatura terrestre, ci si riempie la bocca sull'Economia Circolare senza nella realtà

sostenerla, ecc. ecc. Nel complesso delle cose sbagliate che questa società umana continua a perpetrare a danno dell'ambiente, serve ora o mai più una profonda e consapevole "Rivoluzione Culturale" capace di fermare questa folle corsa verso l'ecocatastrofe planetaria...altro che gazebo con la primula disegnata sulla sommità in modo che si possa vedere soprattutto dagli elicotteri!

Franco Floris

Presidente di Accademia Kronos



CACCIA: LEGGI E BALISTICA VENATORIA

di Renato Bologna e Emanuele Vari

La legge sulla caccia contempla sia infrazioni alle norme venatorie, che vengono punite soltanto con sanzioni amministrative, sia infrazioni penali, dette contravvenzioni, le quali sono punite con l'ammenda e/o con l'arresto. Per fare alcuni esempi pratici, in materia di armi i reati aventi natura contravvenzionale sono moltissimi, come ad esempio le violazioni alle disposizioni del TULPS, l'omessa custodia di armi, l'omessa denuncia di trasferimento di armi. Per ciò che riguarda queste contravvenzioni, il Pubblico Ministero potrà richiedere al Giudice per le Indagini Preliminari di procedere con il giudizio penale innanzi al Tribunale. A questo punto l'imputato avrà la possibilità, nel caso di reati puniti con la sola ammenda, di richiedere, con l'opposizione, di essere ammessi all'oblazione ex art. 162 c.p. Questa fattispecie di oblazione costituisce un vero e proprio diritto soggettivo dell'imputato, con conseguente obbligo di concessione da parte del giudice, il quale non ha potere di rifiutare l'ammissione all'oblazione, potendo soltanto verificare la sussistenza delle condizioni

formali per l'accoglimento. Con la richiesta di oblazione l'imputato dovrà necessariamente provvedere al pagamento di un importo pari ad un terzo della pena massima prevista dalla legge, oltre alle relative spese di giustizia. L'ammissione all'oblazione comporta, successivamente all'avvenuto pagamento della somma prevista, l'estinzione del reato, in tal modo evitando l'instaurazione di un processo penale. Nei casi, invece, in cui l'ammenda è punizione alternativa all'arresto, è ammessa unicamente l'oblazione speciale di cui all'art. 162-bis c.p. (cd. oblazione facoltativa), la quale, diversamente da quella ordinaria in precedenza indicata, può essere negata dal giudice in caso di condizioni ostative (es. in relazione alla gravità del fatto o in caso di abitudine e professionalità nelle contravvenzioni). In tali casi il pagamento previsto è pari alla metà della pena massima. Non è possibile, invece, richiedere l'oblazione per i reati puniti congiuntamente con l'arresto e con l'ammenda. Senza addentrarci nell'analisi approfondita dei pro e dei contro dell'istituto

dell'oblazione, è chiaro che la stessa costituisce un valido strumento per essere sicuri di una pronuncia di proscioglimento per estinzione del reato, consentendo di non essere dichiarati colpevoli ed eliminando l'incertezza di una pronuncia giudiziale. Forse, però, non tutti sanno che la confisca delle armi è obbligatoria anche in caso di estinzione del reato per oblazione. Infatti, nel caso in cui siano state sequestrate delle armi considerate strumento del reato o oggetto del reato, le stesse saranno definitivamente confiscate. L'art. 240 c.p. (che si applica a tutti i reati riguardanti le armi, ogni altro oggetto atto ad offendere, le munizioni e gli esplosivi) prevede che, in caso di condanna, il giudice può ordinare la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato, e delle cose, che ne sono il prodotto o il profitto. Inoltre, anche nel caso in cui non è stata pronunciata una condanna, è sempre disposta la confisca delle cose, la fabbricazione, l'uso, il porto, la detenzione o l'alienazione delle quali costituisce reato. Sul punto è intervenuta la Corte di

Cassazione, la quale ha ormai costantemente statuito che la confisca è obbligatoria anche in caso di reato di natura contravvenzionale definito con l'oblazione, che estingue il reato e consente il proscioglimento dell'indagato. La confisca è, dunque, obbligatoria, nonostante la richiesta di oblazione (estintiva del reato), anche se la fabbricazione, il porto e la detenzione dell'arma siano consentiti mediante autorizzazione amministrativa (restando esclusa solo nel caso di assoluzione nel processo penale), ovvero in caso di trasferimento non denunciato di armi legittimamente detenute o, ancora, in caso di negligente od omessa custodia di armi. Si conclude, quindi, questo approfondimento con un consiglio: l'oblazione offre indubbi vantaggi processuali, ma è necessario tener presente che le armi sequestrate verranno comunque confiscate e che, anche in sede amministrativa (es. per il rinnovo dei titoli di porto d'armi), i fatti per cui si è fatto ricorso all'oblazione saranno oggetto di un approfondimento discrezionale da parte della Pubblica Amministrazione.

IN PERU' NEL NOVEMBRE DEL 1982, IL NOME DI PAOLO ROSSI SALVO' UN GRUPPO DI ESPLORATORI ITALIANI

Perù: novembre 1982 un gruppo di 6 giovani esploratori guidati da un archeologo di Lima avevano programmato di visitare alcune misteriose vestigia in territorio boliviano tra il lago Titicaca e il lago Poopò (oggi semi prosciugato). Lungo un precario percorso in terra battuta, prima di entrare in Bolivia con un pullmino noleggiato a Lima, si trovarono ad imboccare una stretta gola, ma ad un certo punto la strada risultò bloccata da grossi massi. Scesero tutti dal mezzo per cercare di liberare la strada, ma dovettero subito fermarsi perché sopra la gola spuntarono uomini armati con fucili gridando: gringos, gringos!! L'archeologo di Lima con il

volto impallidito capì subito che si trattava di guerriglieri di Sendero Luminoso, chiese loro cosa volessero, la risposta fu netta: denaro!! Lui rispose che il gruppo non era formato da gringos americani ma da studiosi italiani. A quel punto il più giovane dei gueriglieri chiese conferma che il gruppo non fosse di gringos americani ma di italiani. Alla nuova conferma della nazionalità degli esploratori, con lo stupore di tutti i sei italiani, ancora sotto la minaccia delle armi, il giovane di Sendero Luminoso gridò: "Italia..Italia luce du mundo...Paolo Rossi, Paolo Rosi!!!" e nel nominare il calciatore imitò tiri ad un pallone virtuale. Fu quello un momento di



liberazione psicologica e finalmente svanì la

paura di finire crivellati dai proiettili. Si intraprese subito una trattativa più soft tra l'archeologo di Lima e il capo del gruppo armato. Alla fine invece di dar loro tutto il denaro, il prelievo si limitò a solo di 300 dollari tra tutto il gruppo. A quel punto, rimossi i massi, la spedizione proseguì per il lago Poopò'. Evidentemente il giovane di Sendero Luminoso, che aveva salvato i sei italiani, aveva seguito le fasi del campionato del mondo in TV ed era rimasto contento, così cercò di spiegare l'archeologo, che la squadra brasiliana che molti peruviani non amavano, aveva perso la coppa del mondo proprio grazie a Paolo Rossi.

LUCI A CORI...

(continua da pag. 1)

salutare sta schifezza di anno che sta per finire. Inizio dall'avvio della procedura di riconoscimento delle millenarie Mura Ciclopiche di Cori come Opera Patrimonio Unesco. Concorre con altri Comuni, precisiamo, ma già il "proporsi" indica un'attività encomiabile da parte della giunta comunale per dare lustro ad un "bene" locale di oggettivo valore artistico/storico/urbanistico, stimolando così anche un incremento dell'attività turistica nel medio e lungo periodo. Primo plauso. Vicenda cava/discardica... C'era stata la proposta da parte della Provincia di destinare la cava dismessa di Cori a discardica attiva per lo stoccaggio di materiale residuo. Come si sa nessun sindaco vuole siti di questo tipo sul

proprio territorio (all'estero ed in altre zone d'Italia invece la monnezza è un grande affare ...mistero) e De Lillis ha perentoriamente respinto la richiesta motivandola con la necessità, a suo avviso, di attivare discariche in aree e siti industriali dismessi e non certo in una zona sottoposta a vincoli idrogeologici e paesaggistici. Ci sarebbe, inoltre, un grave nocumento per l'agricoltura locale (colture vitivinicole, ecc.) con i suoi prodotti apprezzati universalmente, che perderebbero, con la discardica, i certificati di qualità faticosamente ricevuti. Secondo plauso. C'è infine la concretizzazione di un finanziamento di 300 mila euro assegnato dalla Direzione Cultura della Regione Lazio

al Comune di Cori. L'Ente lepino ha portato a casa una bella cifra per dare impulso ad un progetto che prevede una duplice tipologia di intervento che riguarda il Museo della Città e del Territorio. Il primo intervento mira a migliorare ampie aree che necessitano di riqualificazione impiantistica (illuminazione in particolare) e di manutenzione straordinaria. Il secondo ha l'obiettivo di migliorare la comunicazione museale tramite il coinvolgimento del visitatore in un percorso di visita immersivo nelle Antichità di Cora (ologrammi e 3D). Spero si passi dalla volontà alla realizzazione. I soldi ci sono... ora tocca alla sapienza ed alla onestà dei responsabili spenderli nel modo giusto. Terzo plauso

(parziale). Come si può vedere se un amministratore si rivela "Illuminato" nella tutela della comunità che guida, lo scrivano sottolinea e loda... A patto che alle parole corrispondano i fatti... Cosa assai rara per noi umani. Grandi raccontatori di intenzioni che poi miseramente naufragano per incapacità o dolo volontario. Fate bene e vi sarà riconosciuto. Un pensiero finale e mesto ai "vecchietti" della RSA locale che (la magistratura indagherà bene) ci hanno lasciato. A loro va il mio pensiero commosso. A Noi che restiamo ed a Voi lettori e collaboratori del giornale il mio augurio sottovoce ma sincero.

Mario Trifari

FORSE SÌ, O FORSE NO. LA STORIA DI UNA FALSITÀ

di Fabio Appetito

Potrebbe essere l'inizio di un romanzo di Thomas Pynchon. È un freddo mattino del dicembre del 2009 e Frank Bourassa ha appena parcheggiato la propria automobile nei pressi del Porto di Montreal. Inforca un binocolo e da lontano segue un'operazione. Qualcuno scarica qualcosa. Qualcun altro prende in consegna la merce. Scene di vita quotidiana sulla banchina del porto commerciale. La spedizione che Frank sta aspettando però è più particolare delle altre. Non si tratta di cibo o di vestiario, né di qualche genere di perversione o di articolo che potrebbe trovarsi solo all'estero. Il carico che Frank sta aspettando dall'Europa è semplicemente...carta. Anzi, è una carta

perfetta. Perfetta per fare i soldi, nel senso di costruirli da zero, stamparli. In altre parole Frank sta per commettere un crimine federale di una certa entità: stampare 250 milioni di dollari falsi. Frank è un tipo paranoico. E dice anche: "Non sono mai stato un uomo molto moderato." Quando stai per commettere un crimine ti senti gli occhi addosso. E allora sposta questo enorme carico di carta su un pallet differente, pensando che sul primo possa esserci una trasmittente. Le cose, da adesso in poi, vanno a gonfie vele. Frank riesce a stampare le banconote in vari tagli e a rivenderli. Fa in modo da rivenderli a persone che poi partiranno per gli altri continenti. Non vuole

guai sul proprio territorio. Vuole soltanto stare tranquillo. Ma l'FBI scopre il traffico e manda degli agenti a bussare a casa di Frank. Frank pensa che sia davvero finita. In Canada puoi anche riuscire a cavartela. Ma se gli Stati Uniti chiedono l'estradizione, si preannunciano tempi duri. Ma Frank assume quello che chiama l'avvocato migliore del mondo che difende il suo assistito contrattaccando sulla prova madre: Frank non è stato effettivamente visto consegnare il denaro falso in quanto dalla registrazione della telecamera risulta che si trovava in un angolo oscuro. Per assurdo, potrebbe non essere stato lui, in quel momento e in quel luogo. La tesi della difesa risulta vincente

quanto basta ad inficiare l'iniziale mandato di perquisizione. Così Frank si offre di restituire 150 milioni di banconote false, si fa sei settimane di carcere e prende una multa da 1800 dollari. Al momento Frank dice che non ha idea se lo tengano sotto controllo o no. I federali si limitano a ribadire che un'indagine è ancora aperta. Frank dice che non toccherà più un dollaro falso neanche con un bastone e al momento offre consulenza contro la contraffazione. All'appello mancano 49 milioni di dollari. Alla domanda se abbia già venduto quel denaro oppure no, Frank risponde così: forse sì, forse no. Questa storia ha una morale? Forse sì. O forse no. Forse è persino poetica. O forse no.

GUERRILLA MARKETING

di Natalino Pistilli

Il Guerrilla Marketing è un insieme di modi non convenzionali per raggiungere obiettivi tradizionali. Il termine deriva dal campo di battaglia, infatti la guerriglia è un tipo di battaglia svolta a basso costo e quasi sempre adottata da persone civili. In effetti però, sul termine guerrilla marketing, sono nati degli equivoci che hanno sempre più allontanato il vero motivo di adozione di questo sistema di marketing, trasmutandolo in qualcosa che non lo era. A causare ciò, pare sia stato il fatto che si crede che per fare guerrilla marketing basta far parlare di sé, ma questo non è propriamente esatto, poiché questo tipo di marketing non consiste nel farlo vistoso e riconosciuto, ma per farlo efficace. Per capire come nasce il guerrilla marketing, bisogna analizzare la storia di esso. Erano gli anni Ottanta e la televisione aveva inventato lo stile di pubblicità che ancora usiamo oggi, sia per come la si viene trasmessa, sia la fascia oraria in cui la si trasmette, dato che ognuna di queste aveva un preciso target. I costi per trasmettere in tv, radio e carta stampata la propria pubblicità era tutt'altro che modico, dunque le piccole aziende non riuscivano ad emergere in un



settore talmente saturo. Fu così che nel 1984, lo scrittore Jay Conrad Levinson, formulò un libro nel quale spiegava come si potesse fare breccia in un mercato di tale portata e con solo un piccolo budget a disposizione. Ecco le sette fasi in cui si divide questo suo elaborato: 1) SPIEGARE e dunque spiegarsi, facendo capire ai clienti cosa sto offrendo loro; 2) CAPIRE COME RAGGIUNGERE QUESTI OBIETTIVI sottolineando i benefici che posso dare ai miei clienti, riconoscendo il vantaggio competitivo; 3) INDIVIDUARE IL PROPRIO TARGET definendone uno primario e uno secondario; 4) INDIVIDUARE LE NICCHIE soddisfacendo un piccolo gruppo di persone; 5) DEFINIRE GLI STRUMENTI di marketing

che abbiamo intenzione di utilizzare; 6) NON PERDERE DI VISTA l'identità del proprio business; 7) STABILIRE IL PROPRIO BUDGET. Queste teorie sono molto ben pensate per le small business, ma non significa che lo stesso metodo non sia stato adottato anche dai grandi brand. Fa parte del guerrilla marketing l'effetto sorpresa, il quale è stato studiato da molti neuroscienziati che si sono interessati per capire il perché la gente fosse attratta da questa particolare tecnica. Essi pensano infatti che, le persone messe davanti ad un certo spot pubblicitario con effetto sorpresa, rimangono terribilmente incantati e non riescono a resistere nel comprare tale prodotto. Per fare guerrilla marketing sono

necessari: Tempo; Energia; Immaginazione. Esempi per fare guerrilla marketing: G. M. sulle strisce pedonali. Il fatto che ti puoi ritrovare uno spot pubblicitario sotto ai piedi rende più interessante lo stesso prodotto, attirando la maggior parte dei potenziali clienti, facendo sì che la voglia di quel prodotto aumenti. Approfittare delle panchine. Con la stessa logica delle strisce pedonali, si tende ad attirare il cliente con l'ausilio di questa strategia in modo da invogliare il cliente ad acquistare il suddetto bene. Fermate degli autobus. Questo è un luogo molto adatto a questo tipo di azione perché ci sono affluenze abituali di persone, non è solo una zona di passaggio e ci sono elementi con cui è possibile giocare. G. M. nel trasporto pubblico. Il trasporto pubblico è un altro punto in cui il G. M. riesce a sorprenderci. Non è strano trovare infatti, autobus che siano ricoperti di brand. Altri spazi pubblici. Infatti il G. M. non si concentra solo sui mezzi di trasporto pubblico ma può essere ritrovato su facciate di palazzi, su cartelloni giganti oppure con aerei in aria che trasportano striscioni con un marchio in particolare.

SARÀ NATALE!

(continua da pag.1)

dice che il desiderio del Signore non è quello di stare voltato di spalle mentre il nostro piccolo mondo ci sfugge e ci atterrisce, al contrario, il desiderio dell'Altissimo è condividere con noi e tra noi la sofferenza, la prova di questo grave momento storico. Paradossalmente è questa la festa se vogliamo parlare di festa natalizia: un Dio che prende la nostra carne fino ad abbassarsi alla nostra condizione, non solo ma un Dio che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil. 2,8) quindi condividendo di noi la sofferenza. Certamente ci è difficile concepire dietro questo bimbo che nasce, dietro la bella festa del natale la realtà della morte eppure Gesù di noi ha condiviso tutto, anche la sofferenza passando attraverso quella tassa fissa per tutti che è la morte. Dio ha condiviso e condivide la nostra condizione. In questi giorni in preparazione al Natale la liturgia della chiesa ci ha fatto cantare le antifone maggiori, antichissime, meravigliose nel testo e nella musica, la cui origine si perde nella notte dei tempi.

Iniziano con una lettera, la "O" che dice stupore, gioia, meraviglia e nel testo è presente una parola che per sette giorni si è ripetuta: vieni! La chiesa chiede al Signore di venire tra noi, la richiesta accorata di affrettare la venuta del Signore, esprimendo il desiderio che ci venga a far visita. A questo grido risponde il Signore con un acrostico che si viene a formare ripercorrendo all'inverso le prime lettere di ogni antifona, dal 23 al 17 dicembre, l'acrostico forma due parole: ero cras ossia ci sarò domani. Si giunge così alla grande gioia del 25 dicembre dove sempre il profeta Isaia indica il motivo di tale gioia: "ci è stato dato un figlio". La festa del Natale dunque non fonda su chissà quale dpcm dello stato ma trae forza e modo d'essere da una consapevolezza: Dio nasce ed è tra noi! E questo ci basta. E sarà Natale. Ecco allora il valido motivo per far festa, per gioire anche quest'anno, proprio quest'anno. Però diciamolo con verità il fatto che Dio venga a visitarci ci soddisfa a metà o di certo non ci fa balzare di gioia dalla poltrona. E perché questo? In effetti occorre dire serenamente

che questa pandemia ci ha fatto prendere consapevolezza di una triste realtà: il Natale che intendiamo o che abbiamo inteso, negli anni è stato svuotato del suo significato profondo. Non dobbiamo negare di aver speso per molti anni energie per tanti preparativi ma senza aver dato il giusto valore al Natale. Anziché fermarci a fare un bilancio della nostra vita, a prendere tempo per noi, a cercare di curare lo spirito per riorientare la nostra vita, per conoscere questo Dio-bambino che vuole incontrarci, abbiamo preferito fare tante altre cose (pensiamo fino ad un anno fa non ai giorni che stiamo vivendo), magari facendo festa a modo nostro e perché no anche sballarci, e così il Natale di Gesù Cristo è diventato altro, purchè si fosse fatta salva la "festa" oppure "l'aria del natale". Ora siamo al redde rationem, dobbiamo fare i conti su quale Natale vogliamo festeggiare. Questo il punto fermo: festeggiare il Natale di Gesù Cristo porta con sé una gioia immutabile, che non cambia davanti a nulla e nessuno, tantomeno davanti ad una pandemia. La festa è festa perché il festeggiato è posto in

debito onore. Dunque nonostante la realtà sia dura e le rinunce siano grandi e insopportabili, come quella di dover stare distanti dai parenti che abitualmente si sarebbero riuniti con noi, o perché la morte ha strappato via da noi i nostri cari, anche quest'anno sarà Natale. Un Natale che ci permetterà di stare più tempo davanti quella piccola culla per dirci che tutto passa ma Dio solo resta e il bene che potremmo dare a noi e agli altri. Curiamo quanto possiamo migliorare di noi fin da ora, e con sguardo lungimirante pensiamo a quando torneremo a riabbracciarci e a festeggiare il Natale di Gesù bambino attorno alle nostre belle tavolate, fatte di affetti e relazioni, ricordi questi che gettano su noi un velo di nostalgia mista a tristezza quest'anno, e che custodiamo nel cuore come il tesoro più bello mai avuto prima. Eravamo ricchi ma non lo sapevamo. È tempo di Natale, quel tempo bello e propizio per pensare a creare il bene possibile da compiere, dal momento che di male c'è ne è tanto intorno a noi. E allora sì, nonostante tutto, sarà Natale!

Giovanni Grossi

LUPI E CACCIATORI, LA RESA DEI NAVAHO

di Matteo D'Achille

Cari lettori, di seguito riporto le parole di alcuni dei protagonisti, vittime e carnefici, dell'inumana persecuzione da parte dei bianchi statunitensi contro il popolo indigeno americano dei Navaho. Lascio a voi conclusioni e considerazioni. *"Quando erano in vita, i nostri padri seppero che gli americani stavano arrivando a ovest attraverso il grande fiume... Sentimmo parlare di armi da fuoco e di polvere da sparo e di piombo - prima con acciarino e pietra focaia, poi con capsule a percussione, e ora carabine a ripetizione. Vedemmo per la prima volta gli americani a Cottonwood Wash. Combattemmo contro i messicani e i Pueblo. Catturammo muli ai messicani, e avemmo molti muli. Gli americani vennero da noi per commerciare. Quando gli americani vennero per la prima volta, facemmo una grande danza, ed essi ballarono con le nostre donne. Anche noi commerciammo". Manuelito dei Navaho.* "Poi i soldati costruirono un forte qui e ci assegnarono un agente che ci consigliò di comportarci bene. Ci disse di vivere in pace con i bianchi; di mantenere le nostre promesse. Essi misero per iscritto le promesse, cosicché noi avremmo potuto ricordarle sempre". "I Navaho, le squaws e i bambini corsero in tutte le direzioni e furono presi a fucilate e a baionettate. Riuscii a mettere insieme circa venti uomini. Allora uscii dalla parte orientale del forte; vidi un soldato che stava assassinando due bambini e una donna. Ordinai immediatamente al soldato di fermarsi. Egli alzò la testa, ma non obbedì al mio ordine. Corsi più in fretta che potei, ma non riuscii a fare in tempo a impedirgli di uccidere i due innocenti bambini e a ferire gravemente la squaw. Ordinai che gli fosse tolto il cinturone e fosse mandato nella prigione del forte. Nel frattempo il colonnello aveva dato ordine all'ufficiale di giornata di fare uscire l'artiglieria per aprire il fuoco sugli indiani. Il sergente incaricato sostenne di non comprendere l'ordine che gli era stato dato, perché egli lo considerava un ordine illegale; ma dopo essere stato insultato dall'ufficiale di giornata e minacciato, dovette eseguire l'ordine per non mettersi nei guai. Gli indiani si sparsero in tutta la vallata che si apriva ai piedi del forte. Dopo il massacro non si vide più un solo indiano intorno al forte". "Un regno principesco, una magnifica regione mineraria e adatta alla pastorizia. I Navaho sono lupi che corrono sulle montagne e devono essere sottomessi". "Voi siete più forti di noi. Vi abbiamo combattuto finché

abbiamo avuto fucili e polvere da sparo; ma le vostre armi sono migliori delle nostre. Dateci armi uguali e lasciateci liberi, e noi vi combatteremo ancora; ma noi siamo stremati; non abbiamo più forza; non abbiamo provviste, né mezzi per sopravvivere; le vostre truppe sono dovunque le nostre sorgenti e i nostri pozzi sono occupati o sorvegliati dai vostri uomini. Ci avete scacciati dalla nostra ultima e migliore roccaforte e siamo all'estremo delle forze. Fate di noi ciò che vi pare, ma non dimenticate che siamo uomini e coraggiosi". "Non avrete la pace finché non darete altre garanzie, oltre la vostra parola d'onore, che la pace sarà mantenuta. Tornate a casa e ditelo alla vostra gente. Io non mi fido delle vostre promesse". "Io non andrò al Bosque. Non lascerò mai il mio paese, neanche se questo dovesse costarmi la vita". "Andate a chiamare di nuovo Delgadito e Barboncito, e riferite ciò che ho detto loro in precedenza, e dite loro che mi spiacerà molto se si rifiuteranno di andarci. Ditegli che hanno tempo fino al 20 luglio di questo anno per raggiungere il Bosque - essi e tutti coloro che appartengono a quello che chiamano il partito della pace; che dopo quel giorno se un solo Navaho verrà trovato, sarà considerato un nemico e trattato di conseguenza; che dopo quel giorno la porta che è ora aperta verrà chiusa. Ditegli: 'Andate al Bosque Redondo, o vi perseguiteremo e vi distruggeremo. Siamo disposti a fare la pace con voi solo in questi termini. Ora che abbiamo cominciato, questa guerra continuerà contro di voi anche se dovesse durare anni, fino a quando voi cesserete di esistere o di muovervi. Non vi è nient'altro da dire sull'argomento'. Gli indiani Navaho non hanno alcuna alternativa in questa faccenda; devono venire nel forte e andare al Bosque Redondo, o restare nel loro territorio, in guerra". "Combattevamo per quel paese, perché non volevamo perderlo. Abbiamo perso quasi tutto. La nazione americana è troppo potente perché noi possiamo combatterla. Quando dovevamo combattere per pochi giorni ci sentivamo freschi, ma in breve tempo eravamo esausti e i soldati ci prendevano per fame". "Durante il secondo giorno di marcia si scatenò una fortissima bufera di neve che durò quattro giorni con eccezionale violenza causando grandi sofferenze fra gli indiani, molti dei quali erano quasi nudi e incapaci quindi di resistere a una simile tempesta. In quel posto, gli ufficiali a cui erano stati affidati gli

indiani dovevano esercitare un'accurata vigilanza, altrimenti i bambini venivano rubati e venduti. Lasciai Fort Canby con 800 indiani e me ne furono consegnati altri 146 mentre mi dirigevo verso Fort Sumner, il che vuol dire con circa 946 in tutto. Di questi ne morirono 110". "Vi è solo una possibilità per voi," rispose il capitano Carey "ed è quella di andare al Bosque". "Perché dobbiamo andare al Bosque?" chiese Manuelito. "Noi non abbiamo mai rubato o ucciso e siamo sempre stati in pace come avevamo promesso al generale Canby". "Il Bosque Redondo è una bella riserva, non vi è alcun motivo per cui essi [i Navaho] non diventino gli indiani più felici, prosperi e bene equipaggiati degli Stati Uniti. A ogni modo, ci costa molto meno nutrirli che combatterli. Queste seimila bocche devono essere nutrite e questi seimila corpi devono essere vestiti. Quando si pensa a quale meraviglioso territorio minerario e da pascolo ci hanno ceduto - un territorio il cui valore può difficilmente essere valutato - in confronto, la semplice elemosina che bisogna dar subito per sostentarli, diviene insignificante come prezzo della loro eredità naturale. L'esodo di tutto questo popolo dalla terra dei suoi padri non è solo un fatto interessante, ma è un avvenimento toccante. Essi ci hanno combattuto cavallerescamente per anni e anni; hanno difeso le loro montagne e i loro stupendi canyons con un eroismo che qualsiasi popolo sarebbe orgoglioso di emulare; ma quando, alla fine, capirono che quello era il loro destino, così come era stato quello dei loro fratelli, tribù dopo tribù, da ovest a est per far posto all'incontenibile progresso della nostra razza, gettarono le armi". "Io non sto facendo del male a nessuno. Non lascerò il mio paese. Intendo morire qui. Qui vi è tutto ciò che possiedo al mondo. Vedete com'è poco. Vedete quanto siamo poveri. I miei bambini stanno mangiando radici di palmilla. Il mio Dio e mia madre vivono nel West e io non li lascerò. È una tradizione del mio popolo che noi non dobbiamo mai attraversare i tre fiumi: il Grande, il San Juan e il Colorado. Né posso lasciare le Chuska Mountains. Io sono nato qui, e qui rimarrò. Non ho niente da perdere, tranne la mia vita, e quella possono venire a prenderla quando vogliono, ma io non mi muovo. Non ho fatto niente di male agli americani o ai messicani. Non ho mai rubato. Se verrò ucciso, sarà versato sangue innocente". Herrero gli rispose: "Ho fatto tutto quello che potevo per il tuo bene; ti ho dato il miglior consiglio; ora

ti lascio come se la tua fossa fosse già scavata". "L'acqua è nera e salmastra e ha un sapore quasi disgustoso e, a detta degli indiani, è anche insalubre, perché un quarto della loro popolazione è stato decimato dalle malattie". La riserva [Bosque Redondo], aggiunse Norton, era costata al governo milioni di dollari. "Prima verrà abbandonata e prima gli indiani verranno fatti sgomberare, meglio sarà. Ho sentito dire che c'è stata una speculazione all'origine di ciò. Credete che un indiano sia soddisfatto e contento, una volta privato anche dei comuni comforts, senza i quali un uomo bianco non potrebbe vivere decentemente in alcun luogo? Quale uomo sensibile sceglierebbe come riserva per 8000 indiani un luogo dove l'acqua è quasi imbevibile dove il terreno è povero e freddo e dove le radici di mesquite che sono l'unico legname di cui possono servirsi gli indiani si trovano a circa 19 chilometri di distanza? Se essi rimangono in questa riserva dovranno sempre esservi costretti con la forza, e non per libera scelta. Insomma! O li lasciamo tornare indietro, o li mandiamo in un luogo dove abbiano buona acqua fresca da bere, legname in abbondanza perché non muoiano di freddo e dove il suolo produca qualcosa da mangiare". "Rimanemmo là pochi' anni. Molti dei nostri morirono a causa del clima. Gente venuta da Washington tenne una riunione con noi. Un delegato spiegò come i bianchi punivano coloro che disobbedivano alle leggi. Noi promettemmo di obbedire alle leggi se, a loro volta, ci assicuravano di farci tornare nel nostro territorio. Promettemmo di rispettare il trattato. Promettemmo quattro volte di farlo. Dicemmo tutti "si" al trattato, ed egli ci diede buoni consigli. Era il generale Sherman". "Ragazzi miei, vi rimanderò alle vostre case. Da oggi in poi dovrà cessare per sempre ogni guerra fra le parti che hanno sottoscritto questo accordo". "Le notti e i giorni erano lunghi in attesa del momento di tornare alle nostre case. Il giorno prima di partire facemmo un piccolo tratto di strada verso il nostro territorio, perché eravamo troppo ansiosi di partire. Tornammo indietro e gli americani ci diedero un po' di provviste e li ringraziammo di questo. Dicemmo ai carrettieri di frustare i muli, tale era la nostra fretta. Quando vedemmo la cima della montagna da Albuquerque ci domandammo se quella era la nostra montagna, e ci sembrò di parlare alla terra, tanto l'amavamo, e alcuni vecchi e alcune donne gridarono di gioia quando raggiunsero le loro case".

UN'ADOLESCENZA SENZA SCUOLA: LA SOLITUDINE DEI GIOVANI AL TEMPO DEL COVID

(continua da pag.1)

suo ruolo di docente. In questo delicato momento in cui ragazzi sono lontani dai loro amici, dai loro compagni, dai loro "complici", si trovano ad essere oberati di impegno e ad essere quotidianamente bersagliati da richieste che purtroppo non trovano riscontro in una mediazione relazionale autentica e che soprattutto non si nutre di quel contatto empatico diretto che solo la relazione reale con l'altro può garantire. Alessia infatti, ma non solo lei, lamentano la presenza di una relazione fredda con i docenti fatta soprattutto di richieste e valutazioni, in cui manca proprio quella dimensione dello sguardo, del contatto, della modulazione del tono di voce, della possibilità di

comunicazione insomma sul piano non verbale. Come sottolineato anche dal Prof. Massimo Ammaniti, professore onorario di Psicopatologia dello sviluppo presso la facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università di Roma e membro della International Psychoanalytical Association, stanno mancando in questo momento ai nostri ragazzi esperienze e stimoli sociali fondamentali quali svegliarsi la mattina, prepararsi, essere puntuali all'ingresso a scuola, incontrare i docenti e i coetanei. Lo sviluppo e il rafforzamento dell'identità infatti è anche legato ai ritmi, alle abitudini, ai riti della vita quotidiana e ai suoi ambienti, per cui, venendo meno questi elementi, i rischi

sono il disorientamento e l'insicurezza. Queste mancanze stanno creando una vera e propria sindrome di deprivazione sociale, afferma Ammaniti. Certamente ciò non deve farci allarmare ma attivare delle riflessioni consapevoli per essere pronti a rispondere agli autentici bisogni che i nostri ragazzi stanno manifestando in questo momento,

preparandoci ad attivare all'interno delle nostre abitazioni un clima di accogliemnto empatico in cui i ragazzi possano sentirsi liberi di esprimere ciò che provano e sentirsi compresi, incoraggiati positivamente e sostenuti, in attesa di poter tornare a vivere a pieno nei loro contesti identitari.

Francesca De Rinaldis



Trattoria da Checco
di Luca Zerilli

NOVITÀ.... ORA ANCHE PIZZERIA
www.trattoriadachecco.it • trattoriadachecco@live.it
Via della Repubblica, 174 - CORI (LT)
Tel. 06.9678336 - Cell. 3336916586
GIOVEDÌ CHRISO

UN LIBRO, UNA CANZONE, UN FILM E ALTRE STORIE

di Tommaso Guernacci

Caro lettore, da che mondo è mondo associare la data del 25 dicembre al Natale e alla nascita di Cristo ci viene praticamente immediato. Ma ad occupare le prossime righe di questa rubrica a cadenza mensile sarà un'altra nascita, avvenuta il 25 dicembre dell'anno 800: la nascita dell'Europa. Detto così può sembrare un po' azzardato, d'altronde lo abbiamo imparato tutti sui libri di scuola: 25 dicembre 800, incoronazione di **Carlo Magno** a Roma per mano di **Papa Leone III**. Ed è proprio questo evento che in qualche modo sancì la nascita dell'Europa, intesa come sistema politico unitario, anche se ancora ben lontana dall'Europa dei nostri giorni. Nell'anno 800, dall'alto dei suoi quasi sessant'anni (un'infinità per il periodo storico), Carlo Magno era una figura molto importante nel panorama politico dell'epoca: faceva la guerra quasi tutti gli anni e in pochissimo tempo aveva annesso al regno

carolingio la totalità dell'attuale Germania, l'Ungheria, la Catalogna, gran parte dell'Italia settentrionale e dell'Austria. Papa Leone III, al contrario, era un uomo debole, ben lungi dal suo predecessore **Adriano I**, continuamente inviso ai suoi detrattori e accusato di essere uomo alquanto dissoluto, tanto che fu costretto a fuggire da Roma a seguito di un attentato scampato e a rifugiarsi presso la corte di re Carlo a Paderborn, in Sassonia, ponendo le basi per la futura incoronazione. L'attentato subito dal pontefice non poteva essere lasciato impunito, così Carlo decise di scendere in Italia e risolvere personalmente la questione. Il 23 novembre 800, Papa Leone gli andò incontro a circa venti chilometri dalla città, mentre un mese più tardi giurò sul Vangelo l'innocenza per i crimini e le colpe di cui era accusato. La sentenza si risolse in favore del pontefice: gli accusatori, inizialmente

condannati a morte per lesa maestà, vennero mandati in esilio. Eccoci dunque alla notte di Natale: al termine della funzione religiosa, Papa Leone pose sul capo di Carlo una corona d'oro, consacrando imperatore del Sacro Romano Impero e pronunciando queste parole: "A Carlo piissimo Augusto, coronato da Dio, grande e pacifico imperatore dei Romani, vita e vittoria". Il titolo imperiale di Carlo non fu accolto bene a



Oriente, dove l'Impero bizantino, dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente con la deposizione dell'ultimo imperatore **Romolo Augustolo**, era rimasto l'unico erede dell'Impero romano. Anche perché, con il gesto dell'incoronazione, Papa Leone aveva di fatto sancito che la Chiesa di Roma fosse legata indissolubilmente ai Franchi. La cosa, dunque, non venne mai accettata dai Bizantini: nonostante la sua impotenza di fronte a Carlo, l'**imperatrice Irene** si rifiutò sempre di riconoscerli il titolo imperiale, considerandolo un atto di usurpazione del potere. Come se non bastasse, l'antica gloria di Roma e del suo Impero erano ormai nelle mani di un re barbaro: cosa ancora più difficile da accettare. Dai noi Occidentali, ancora oggi, la questione viene vista in maniera del tutto diversa... ma solo perché i discendenti di quei Barbari siamo noi. Con l'Europa a fare da sfondo.

L'AVVOCATO RISPONDE

di Emanuele Vari

Egregio Avvocato, sono titolare di un regolare porto d'armi per uso caccia. Successivamente ad una querela per ingiurie e minacce verso la mia ex moglie, il Prefetto ha emesso nei miei confronti un decreto che mi vieta di detenere armi e munizioni. Vorrei cortesemente sapere se tale decreto è lecito e quali sono i rimedi per poter riavere i miei fucili da caccia. La ringrazio.

Egregio Signore, i provvedimenti in materia di divieto di detenzione ed utilizzo di armi perseguono la finalità di prevenire la commissione di reati e, in generale, fatti lesivi della pubblica sicurezza; costituiscono, pertanto, rimedi finalizzati a salvaguardare la collettività dal pericolo dell'uso di armi da parte di un soggetto che potrebbe abusarne. Si tratta di un potere attribuito al Prefetto in virtù dell'art. 39 del T.U.L.P.S. (RD n. 773/1931) mediante il quale, appunto, "Il Prefetto ha facoltà di vietare la detenzione delle armi, munizioni e materie esplodenti (...) alle persone ritenute capaci di abusarne". Tale potere, come precisato da un consolidato orientamento della giurisprudenza amministrativa, è

ampiamente discrezionale e può essere sindacato da un organo giurisdizionale solo allorquando le valutazioni effettuate non siano irrazionali o arbitrarie. Il detentore di armi deve essere persona al di sopra di ogni sospetto ed esente da indizi negativi; nei suoi confronti dovrà sussistere la completa sicurezza circa il buon uso delle armi stesse. Al riguardo recenti e contrastanti sono gli orientamenti giurisprudenziali e le pronunce sulla valutazione complessiva della personalità del soggetto - nell'ambito del potere discrezionale prefettizio - sotto il profilo della capacità di "abuso". Secondo alcuna giurisprudenza il Prefetto, nell'emissione del decreto che vieta la detenzione di armi e munizioni, deve basarsi sulla considerazione di specifici eventi, valutando in concreto l'effettiva possibilità di abuso, al fine di evidenziare le circostanze di fatto in ragione delle quali il soggetto sia da ritenere pericoloso. La sottoposizione a procedimenti penali, pertanto, non costituirebbe di per sé circostanza idonea a giustificare il divieto per inaffidabilità del soggetto, data la necessità di procedere comunque ad una valutazione complessiva della personalità del detentore. Al contrario,

altra giurisprudenza ritiene che il potere del Prefetto di vietare la detenzione di armi, munizioni e materie esplodenti, essendo ampiamente discrezionale, può essere fondato su una valutazione compiuta con prevalente riguardo all'incolumità dei cittadini. Non sarebbe necessaria, infatti, alcuna particolare motivazione circa l'adozione di tale provvedimento. Ai fini dell'applicazione della misura interdittiva, pertanto, non occorre che vi sia stato un oggettivo e accertato abuso delle armi, essendo sufficiente che si tratti di persona non affidabile, quanto al loro uso. La vicenda è giunta innanzi al Consiglio di Stato (organo di impugnazione amministrativa), il quale, nel premettere che l'art.39 TULPS (modificato dal D.LGS. n.121/2013) stabilisce la facoltà del Prefetto di vietare la detenzione di armi, munizioni e materie esplodenti alle persona ritenute capaci di abusarne, ha ribadito che la detenzione di armi rappresenta una eccezione al generale divieto di possesso di armi da parte dei privati, necessariamente sottoposto a specifici procedimenti autorizzativi dettati dallo stesso Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS). Pertanto,

poiché la valutazione sulla affidabilità del soggetto nel corretto uso dell'arma corrisponde ad un interesse generale primario, quale quello alla tutela pubblica incolumità, e poiché la valutazione del Prefetto ha natura ampiamente discrezionale, essendo volta a prevenire il pericolo per tale pubblica incolumità, il giudizio di affidabilità nel corretto uso dell'arma non può prescindere dalla verifica anche della sussistenza in capo al privato del dovere di "buona condotta", previsto, in via di principio, dall'art.11 TULPS. In base a tale disposizione, quindi, la licenza di porto d'armi non potrà essere rilasciata, non solo a coloro che sono stati condannati per determinati delitti, ma anche "a chi non può provare la sua buona condotta o non dà affidamento di non abusare delle armi". Alla luce di quanto detto, è evidente che la valutazione circa la conformità o meno del provvedimento adottato nei Suoi confronti non potrà che essere rimessa al vaglio del giudice amministrativo (T.A.R.), che deciderà se il divieto applicato rientri nei parametri della razionalità adottati dal Prefetto, in virtù del potere discrezionale allo stesso attribuito.

BABBO NATALE E LA LEGGE

(continua da pag. 1)

proprietario oppure a sua insaputa; disturbo del sonno, chiunque, mediante schiamazzi o rumori, ovvero abusando di strumenti sonori o di segnalazioni acustiche, oppure suscitando o non impedendo strepiti di animali, disturba il riposo delle persone; maltrattamento di animali, chi sottopone un animale a fatiche o a lavori insopportabili; furto di dolci; riduzione o mantenimento in schiavitù, chi esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni

lavorative. Santa Claus è dunque colpevole? Un bravo avvocato farebbe cadere tutte le accuse sostenendo che: gli elfi sono creature magiche, predisposte per natura a lavorare per soddisfare i bisogni dei bambini, per cui non si può certo parlare di schiavitù se il lavoro è offerto spontaneamente e con favore. Anche le renne si configurano quali elementi magici del corredo di Babbo Natale, per cui la loro soglia del dolore è differente e la loro fatica indimostrabile. Quanto al reato di disturbo del sonno: è risaputo che nessuno ha mai incontrato Babbo Natale e questo testimonia l'abilità di Babbo Natale

nell'entrare e uscire senza essere udito. In merito all'accusa di violazione di domicilio e furto di dolci, si può davvero parlare di violazione e furto se i padroni di casa lasciano uno spuntino di latte e biscotti per Babbo Natale? Non si può configurare tale gesto come consenso all'ingresso nella propria abitazione? Si può dunque ritenere che i fatti non costituiscono reato. È dunque vero che analizzando con gli occhi dei grandi la notte del buffo omeone vestito di rosso si può ritenere che egli abbia un comportamento sbagliato, ma la magia del Natale e delle fiabe sta proprio in questo:

nell'illusione, nel non vedere il mondo con gli occhi organo ma con gli occhi della mente, della fantasia, perché a volte "credere" serve a vivere più felici. E se qualcuno sostiene che ai bambini vada subito fatta conoscere la realtà e vadano messi di fronte alla triste verità, ricordategli che rivelare che Babbo Natale non esiste brutalmente può configurare il reato di molestie, così forse prima di correre il rischio di ricevere una denuncia penale, capirà che è compito dei genitori far restare i figli sognatori per tutto il tempo che desiderano.

Francesca Palleschi

COME ALLENARSI A CASA PER DIMAGRIRE

di Andrea Pistilli – Istruttore FIF e Personal Trainer

La perdita di grasso corporeo risponde solo ad un principio, il deficit calorico. Per perdere peso devi mangiare meno a tavola. L'allenamento ti aiuta a preservare la massa magra, a consumare calorie, ma tutto è vano senza una dieta ipocalorica. A casa vanno molto di moda i workout brucia grassi. Ovvero circuiti dove salti, giri, ruoti, in definitiva sudi. Funzionano? Sì e no, dipende da cosa ti aspetti da questi allenamenti. 20 burpees sono mediamente 12,5kcal per una persona di 70kg, se pesi di più o di meno varia leggermente +/-



2,5kcal. Questo vuol dire che se fai 200 burpees hai bruciato 125kcal. Ora pensa a quanta fatica fai a fare 200 burpees ed in relazione comprendi quanto si consuma con gli allenamenti brucia grassi a casa: poco, molto poco. Ovviamente è sempre meglio di niente, per dimagrire bene muoversi è fondamentale, in generale ricorda che più gli esercizi fisici sono intensi, più coinvolgono tutto il tuo corpo, più richiedono di spostarlo in verticale come nei salti e più consumano. Uno squat profondo usa quasi tutto il tuo peso, lo

slancio di una gamba solo pochi kg. Allenamento metabolico in 20': Circuito 8' no stop; Burpees 10rip; Step up (salita sul gradino) 10rip per gamba; Piegamenti sulle braccia 10rip o le ginocchia 10rip; Rest 4'; Circuito 8' no stop; Trazioni 5rip o body row 5rip; Stacco sumo 10rip; Mountain climbers 20rip. Visti i tempi che corrono tantissime persone si trovano obbligate a ripiegare sugli home workout, altre non amano proprio andare in palestra. Conviene così comprarsi poca ma essenziale attrezzatura scegliendo quello che piace di più.

SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ

Salve, le scrivo perché sento che ho un disagio e non so veramente con chi parlare. Ho 25 anni e per quanto abbia cominciato presto ad avere esperienze sessuali, sento di aver veramente apprezzato il sesso solo con il mio ex ragazzo con cui sono stata 3 anni. Il punto è che tendenzialmente riesco ad avere un orgasmo molto più facilmente da sola. Solo con quel ragazzo, per ora, sono riuscita a venire. Sempre però con la stimolazione del clitoride e mai durante il rapporto. Adesso mi sono lasciata con questo ragazzo, ne ho conosciuto un altro fantastico, ma ho veramente l'ansia del giorno in cui andremo a letto insieme, dentro di me sento che questa cosa possa cambiare, e che potrei sperimentare altri modi per avere un orgasmo, ma mi sto facendo mille problemi e mi stanno salendo mille dubbi. In primis, ho paura di deluderlo, ho paura che se non riesco ad avere un orgasmo semplicemente nel rapporto mi giudicherà strana. Inoltre, non so come affrontare la cosa, cioè dovrei provare a stimolarmi il clitoride durante il rapporto?

Dovrei parlargli e dirgli le cose come stanno? Non so veramente come e soprattutto cosa fare. Forse le mie sono solo paranoie stupide, perché, ho pensato, se veramente gli piaccio, sarà lui per primo a interessarsi a farmi godere a pieno il rapporto, ma se non ci riuscisci? So che sarebbe meglio parlarne a voce con un esperto probabilmente, ma essendo impossibilitata al momento ho pensato che scrivere poteva in qualche modo essere d'aiuto.

Gentile Lettrice, la possibilità di godere a pieno delle esperienze sesso-affettive passa per diversi fattori, tra cui la conoscenza di se stesse e del proprio corpo. In questo senso, nel corso delle prime esperienze e/o in giovane età, come nel suo caso, è del tutto naturale avere delle preoccupazioni e dei dubbi in merito al proprio funzionamento sessuale. Spesso, tali preoccupazioni non fanno altro che alimentare un circolo vizioso negativo responsabile di alcune difficoltà (come ad esempio quella nel raggiungere l'orgasmo).

Quello che descrive in queste sue righe può rappresentare una condizione del tutto naturale: la sessualità femminile infatti è veicolata da un gran numero di fattori, soprattutto di natura psicologica ed emotiva e pertanto elementi come stress, ansia, agitazione possono rendere più difficile il raggiungimento del piacere; inoltre, bisogna tener presente che non esiste un orgasmo vaginale ed uno clitorideo, quanto piuttosto un unico orgasmo che coinvolge diversi organi (la vagina e il clitoride appunto). In questo senso, occorre ricordare che a livello anatomico, il clitoride è una zona del corpo femminile molto ricca di terminazioni nervose (a differenza della vagina) ed è naturale che la stimolazione di questa zona risulti particolarmente piacevole. Molte donne, durante il rapporto amano ricevere una stimolazione diretta del clitoride stesso, mentre altre preferiscono una stimolazione indiretta. Entrambe queste modalità rientrano nella variabilità umana del comportamento sessuale. Infine, per rispondere alle sue preoccupazioni rispetto alla possibilità del

"giudizio" del partner, la possibilità di vivere una vita sesso-affettiva con un'altra persona, implica la possibilità di sentire di potersi affidare e di poter condividere i propri modi di stare in intimità, sulla base di quelle che possono essere le caratteristiche individuali di ogni essere umano; del resto una sessualità soddisfacente prescinde da componenti prestazionali ma si delinea piuttosto come un incontro armonico di persone interessate a scambiarsi momenti piacevoli. Sperando di aver risposto in maniera esaustiva alla sua richiesta le ricordo che al numero 0645540806 è attivo il servizio di consulenza telefonica anonimo e gratuito, dove esperti psico-sessuologi potranno ascoltarla. Un cordiale saluto

Gaetano Gambino

Società Italiana di Sessuologia e Psicologia (SISP)

Ogni mese diversi esperti risponderanno alle vostre domande su qualsiasi tematica legata alla sessualità e all'affettività, che potranno essere inviate all'indirizzo e-mail: corace@sisponline.it

PICEA ABIES, L'ALBERO DI NATALE

(continua da pag.1)

Facendo una breve ricerca sembrerebbe che lo statunitense Edward H. Johnson è il padre dell'albero natalizio come lo conosciamo. Socio del famoso inventore Thomas Edison, Johnson utilizzò per la prima volta delle luci elettriche per addobbare l'albero della propria abitazione nel 1885. Appena dieci anni dopo, nel 1895, anche la Casa Bianca si dotò del proprio albero natalizio addobbato con luci elettriche. La comparsa dell'albero in letteratura si deve a Johann Wolfgang Goethe che cita l'usanza ne "I dolori del giovane Werther", da allora l'immagine

dell'abete ha costellato romanzi e film natalizi fino ai nostri tempi. Ai giorni nostri l'albero di Natale ha assunto le forme più disparate, da vere e proprie opere d'arte, come ad esempio futuristiche installazioni a led nelle piazze cittadine; in Italia possiamo persino vantarci di possedere l'albero più grande del mondo: il gigantesco abete di Gubbio, disegnato con le luci sull'intero profilo di una montagna. Uno degli alberi più conosciuti al mondo è installato nel cuore della cristianità, in piazza San Pietro, voluto sotto il pontificato di Giovanni Paolo II nel 1982 con il primo

albero proveniente dal suolo italiano; da quel momento in poi, donare l'albero di Natale per Piazza San Pietro è divenuto un onore, ed il Vaticano accetta in dono l'albero, ogni anno proveniente da una regione europea differente. Insomma ce n'è per tutti i gusti, c'è chi lo addobba a fine novembre, impaziente di assaggiare il clima natalizio, chi lo tiene in soggiorno fino alla Primavera, fingendo che possa spacchettarsi da solo e persino chi, purtroppo, possiede un gatto ed è costretto ad inventare nuove forme di decorazione a prova di felino, ma anche chi da una scelta

errata e discutibile ne fa un'icona come qualche anno fa il povero "spelacchio" in Piazza Venezia a Roma... L'albero di Natale, dunque, non è solo un addobbo, ma una vera e propria tradizione e, con la sua storia e la sua simbologia, è diventato parte integrante della nostra cultura. Ora che i nostri alberi sono stati realizzati, non ci resta altro che goderceli durante le festività natalizie, e con l'occasione auguro a tutti voi un felice Natale, tanti regali sotto l'albero come magari un 2021 migliore dell'anno in corso!

Fernando Bernardi

LA "MORIA DEL KIWI": NUOVA EMERGENZA ACTINIDIA

... fenomeno ad eziologia complessa ed ancora poco conosciuta, che impone opportuni e tempestivi interventi, per cui risultano allertati i diversi organi Istituzionali al fine di limitare i gravi danni ai diversi actinidi e all'economia locale e nazionale.

di Giovanni Conca

Dopo la famigerata **batteriosi** e la conseguente **emergenza** - [provocata dal **batterio** (*Pseudomonas syringae* pv. *actinidiae*), agente causale del **cancro batterico dell'Actinidia** che, come ormai noto, costrinse numerosi coltivatori all'abbattimento di moltissime piante determinando, evidentemente, notevoli preoccupazioni oltre che ingenti danni che, tra l'altro, includevano una consistente contrazione delle produzioni] - un **nuovo grido di allarme** si è levato, a causa di una preoccupante insidia detta "**moria del kiwi**", in tutta l'area di coltivazione dell'Actinidia nel **Lazio** ed in diverse altre parti d'Italia. La nostra situazione è seria se si considera l'Agro Pontino, con a capo **Cisterna di Latina** (la capitale del **kiwi** nel **Lazio**) e la **Regione Lazio**, - (un comprensorio in cui l'Actinidia viene coltivata con notevole successo, oltre che territorio dell'"**IGP Kiwi Latina**", che dai Castelli Romani si estende fino a Sabaudia), - che rappresenta la **capitale del kiwi** nel nostro Paese. La produzione mondiale di kiwi è rappresentata per il 90 % da kiwi a polpa verde (*Actinidia deliciosa*) anche se, nell'ultimo decennio, è stata osservata una notevole affermazione del kiwi a polpa gialla (*Actinidia chinensis*). E l'Italia, in questo ambito, detiene sempre un onorevole posto nel mondo, non solo per la superficie coltivata ma anche per la quantità e qualità dei prodotti, per cui merita le attenzioni di tutte le competenze in grado di contribuire al conseguimento di un **efficace rimedio**. Sembra opportuno precisare anche, che la "**moria del kiwi**" è una **sindrome** (un insieme di sintomi che costituiscono le manifestazioni di una o diverse malattie) o una **patologia** ancora poco conosciuta, la quale può colpire sia le varietà di **Actinidia** a polpa verde sia quelle a polpa gialla, che si sta diffondendo velocemente in tutti gli actinidi della nostra penisola. Contro questa più recente minaccia le **Istituzioni** hanno già lanciato una **task force** al fine di individuare presto le autentiche cause ed i relativi rimedi sperati. Occorre anche evidenziare che i primi casi di tale "moria" risultano registrati in Veneto nel **2012**. Tale patologia, negli anni successivi, si diffuse in tutte le Regioni vocate alla coltivazione del kiwi, causando gravi danni economici. Basti dire che, solo nella Regione Lazio, in due anni risultano scomparsi **due mila ettari** circa di Actinidia, con gravissime ripercussioni economiche. Tale fitopatia, che appare inarrestabile, ha costretto i numerosi coltivatori a chiedere un tempestivo intervento per affrontare la problematica e per ristorare economicamente le aziende colpite. Così, un primo riscontro si è verificato con la riunione del Comitato fitosanitario nazionale che si è svolto lo scorso 21 settembre. In quella sede, infatti, è stato deciso di dare vita ad una task force, sulla falsa riga di quella realizzata per l', proprio per poter indagare verosimilmente sulle varie cause che provocano la **morte delle piante di actinidia**. Ad oggi, comunque, sono stati realizzati solamente alcuni studi a livello locale, senza un coordinamento nazionale. Faranno pertanto parte della **task force** le Regioni maggiormente coinvolte (come il Piemonte, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna, il **Lazio**, la Campania e la Calabria) e sicuramente anche il Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), quale noto **Ente scientifico**. L'obiettivo è quello di individuare, evidentemente, le cause della "moria del kiwi" per giungere ad una cura o a misure di prevenzione. Il problema, comunque, è molto sentito per cui già il 22/9 u.s., presso la Regione Lazio, si è svolta un'audizione per fare il punto sulla situazione e per valutare alcuni strumenti di sostegno economico alle aziende agricole colpite. Tra i relatori vi era anche il **Dott. Marco Scortichini** (ex collega dell'autore di questa nota), direttore del Crea Frutticoltura di Caserta ed esperto già noto ai diversi frutticoltori Pontini e Laziali che hanno potuto interloquire ponendogli, ragionevolmente, numerose **domande** importanti e pertinenti con l'intento di

ottenere i relativi utili chiarimenti dalle varie **risposte**, che vengono qui riportate, per i **diversi interessati**, sul reale quadro patologico della "moria del kiwi", e per capire possibilmente a che punto è la **ricerca** per un efficace **rimedio**. Così, il Dott. M. Scortichini risponde e spiega che: **a) La malattia è stata riscontrata per la prima volta nel 2012 nel Veronese, nelle aree attorno a Bussolengo. Successivamente si è diffusa in Piemonte, Friuli, Emilia Romagna. E da un paio di anni si è affacciata anche nel Lazio e nel Sud Italia. b) Le piante colpite avvizziscono in maniera piuttosto repentina. I primi segnali si hanno osservando le foglie, che perdono di vigoria e successivamente si ha un collasso della pianta, soprattutto durante i mesi estivi. Quando si campiona la rizosfera** (porzione di suolo che circonda le radici delle piante, da cui assorbono i nutrienti essenziali e l'acqua necessaria per crescere) **si osserva l'assenza del capillizio radicale. c) La sintomatologia è identica in tutte le Regioni colpite. d) Per quanto riguarda l'eziologia siamo all'inizio degli studi. Si tratta probabilmente di una malattia di origine complessa, che vede in azione diversi funghi e batteri anaerobi** (non necessitano di ossigeno per il proprio metabolismo). **Questa è una caratteristica importante in quanto è ormai assodato che esiste una correlazione tra l'insorgere della malattia e l'assidua della rizosfera causata da precipitazioni atmosferiche abbondanti. e) Abbiamo constatato che la malattia si presenta in seguito ad abbondanti piogge che saturano il terreno di acqua, anche per molti giorni. In queste condizioni caratterizzate da assenza di ossigeno i batteri anaerobi responsabili della moria trovano le condizioni ideali per svilupparsi. f) Probabilmente la moria impiega qualche anno a manifestarsi. C'è un lavoro sotterraneo di questi microrganismi che all'inizio non causa sintomi. Per questo ci servono anni per capire se un rimedio è efficace. g) Da quello che sappiamo, i dati di campo ci dicono che non ci sono differenze tra varietà a polpa verde e varietà a polpa gialla. h) In Nuova Zelanda, non abbiamo notizie in merito. Bisogna però dire che i terreni su cui insistono gli impianti sono di tipo sabbioso, quindi non soggetti al ristagno di acqua. In quelle condizioni inoltre l'apparato radicale penetra anche per più di un metro nel suolo. Mentre da noi la rizosfera si concentra nei primi 30-50 centimetri. i) I microrganismi che noi abbiamo individuato sono naturalmente presenti nel suolo, non sono "alieni". j) Crediamo che il motivo sia da ricercare nei cambiamenti climatici e nella maggiore frequenza con cui si verificano fenomeni intensi. Le cosiddette "bombe d'acqua" hanno la capacità di saturare il suolo d'acqua velocemente e per lungo tempo, realizzando le condizioni necessarie allo sviluppo dei batteri anaerobi. m) Per cui prima di tutto dobbiamo capire esattamente quali sono i meccanismi e le condizioni che stanno alla base della malattia e solo successivamente potremo individuare dei rimedi. Quello che già oggi possiamo dire è che sarà improbabile avere una cura alla moria del kiwi. Quello che si potrà fare è mettere le piante nelle condizioni di non ammalarsi. L'elemento chiave è evitare che nella rizosfera si determinino condizioni di assenza di ossigeno che favoriscono lo sviluppo di batteri anaerobici. Il Lazio, ad ogni modo, risulta la Regione più colpita dalla nefasta, inaspettata **sindrome dell'actinidia** e, pertanto, al fine di poter individuare un'adeguata **strategia** di difesa e di preservare il futuro di tale **settore**, la Regione ha organizzato un incontro a cui ha partecipato il **Crea** e il sottosegretario Giuseppe L'Abbate, il quale, peraltro, ha potuto evidenziare come tale **fitopatia**, dopo la batteriosi, stia mettendo a dura prova la tenuta del **settore**, soprattutto nel Lazio, laddove il **quadro patologico** si manifesta durante l'estate ed è caratterizzato da un decorso rapidissimo e letale tant'è che nel giro di qualche giorno o, nella migliore delle ipotesi, di qualche settimana, le piante (sia quelle della varietà a polpa verde sia quelle a polpa gialla) avvizziscono completamente; che l'apparato**



radicale appare ridotto e marcescente e che per cercare di delineare una road-map (progetto) al fine di preservare un futuro a tale coltura la Regione ha organizzato un incontro. **Dobbiamo salvare il kiwi italiano dalla moria: siamo il secondo produttore mondiale, con 25.875 ettari di superficie coltivati con oltre 500 mila tonnellate prodotte, di cui 9.493 ettari ed oltre 200 mila tonnellate nella sola Regione Lazio**, così ha dichiarato il sottosegretario alle Politiche agricole Giuseppe L'Abbate durante l'audizione presso la Regione Lazio a cui ha partecipato anche il **Crea**. In seno al Comitato fitosanitario è stato deciso di avviare uno specifico gruppo di lavoro che vedrà la partecipazione dei territori interessati, dove verrà seguito il modello di lavoro già sperimentato per affrontare il problema della . A tal fine la ricerca giocherà un ruolo determinante per la soluzione dell'attuale seria problematica fitopatologica. Così, nella speranza che la **task force** appena costituita in seno al Comitato fitosanitario nazionale possa ragionevolmente trovare una soluzione alla **moria**, il sottosegretario Giuseppe L'Abbate ha rassicurato dicendo che il **Mipaaf (Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali)** si attiverà per valutare i danni stimati in campo e per cercare di sostenere le imprese maggiormente colpite, anche in considerazione dell'impossibilità di potersi assicurare. Il Crea si è già attivamente impegnato con i suoi diversi Laboratori e Centri di ricerca di Olivicoltura, di Frutticoltura ed Agricoltura, di Genomica e bioinformatica, di Ingegneria e trasformazioni agroalimentari. Ad ogni modo, **risultano 8.000** gli ettari di impianti colpiti, con una riduzione costante della superficie in tutto il Nord ed il Centro Italia (il 12,6% delle piante sono state sradicate nel 2018; Veneto e Piemonte risultano le Regioni maggiormente colpite) e con una perdita stimata di circa 750 milioni di Produzione lorda vendibile. Sarebbero questi i danni causati dalla **sindrome** da declino precoce dei kiwi, comunemente indicata "moria del kiwi", vale a dire la **malattia** che sta devastando i frutteti di actinidia italiani di cui l'Italia, come già accennato, è tra i primi produttori al mondo. Si tratta, peraltro, di una **insidia** difficile da combattere in quanto la causa non è stata ancora identificata, sebbene sia associata a diverse circostanze e/o cause (funghi e batteri nelle radici, pratiche di irrigazione non appropriate e composizione del suolo), di cui però nessuna determinante in maniera univoca ed esclusiva. La rapidità con cui si diffonde, dalle radici fino alla parte aerea della pianta, e il concorso di cause e di anomalie presentatesi finora, hanno infatti spinto gli esperti a ricercare altri fattori scatenanti per comprendere il decorso della patologia. Proprio per queste ragioni, i **ricercatori** del Crea, con il loro **Centro** di ingegneria e trasformazioni agro-alimentari, hanno avanzato l'ipotesi che i cambiamenti climatici ed una non corretta gestione del suolo possano rientrare fra le **concause**; gli eccessi termici, in particolare, potrebbero essere alla base della moria del kiwi, indebolendo le piante e alterando l'equilibrio fra radici e parte aerea nello sviluppo della pianta. Conseguentemente, sono state effettuate prove in campo in un frutteto sperimentale di kiwi, testando diverse pratiche agronomiche in grado di influenzare le caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche del suolo per valutarne l'effetto sulla comparsa o meno dei **sintomi della moria**. Come, per esempio: - la **baulatura** che assicura l'arieggiamento delle radici, impedendo i ristagni idrici a cui l'actinidia è molto sensibile; - l'**aggiunta di compost** o di

microrganismi rizosferici selezionati (che popolano la parte del suolo adiacente alle radici), al fine di migliorare la struttura e la fertilità biologica del suolo, monitorando contemporaneamente l'andamento della temperatura e lo stato idrico del suolo. Inoltre, analizzando la crescita delle piante, la morfologia e l'anatomia delle radici, è emersa una possibile correlazione fra l'insorgenza dei sintomi ed i dati ambientali, in particolare la temperatura elevata dell'aria e del suolo. Da evidenziare, infine, che la gestione agronomica riduce, ma non impedisce, l'insorgenza e la gravità dei sintomi. **I dati in nostro possesso** - ha dichiarato Laura Bardi, **ricercatrice del Crea, del Centro di ingegneria e trasformazioni agroalimentari e autrice dello studio** - sembrano indicare le alte temperature estive quali fattori scatenanti la **moria del kiwi**, in quanto causa dell'alterazione anatomica e morfologica delle radici e dell'arresto del loro sviluppo, e probabilmente anche della insufficienza di ossigeno nel suolo, legata quindi non solo ai ristagni d'acqua dovuti alle forti piogge. **Stiamo ancora valutando la risposta della pianta all'ambiente per individuare le azioni da intraprendere per arginare la patologia. Sicuramente, interventi agronomici orientati a migliorare la fertilità biologica del suolo e le caratteristiche fisiche possono aiutare, così come ridurre il riscaldamento eccessivo del micro-ambiente della pianta/frutteto, o l'adozione di un approccio più agro-ecologico alla gestione del frutteto, che tenga conto delle peculiarità di questa pianta e riproduca, per quanto possibile, le condizioni dell'habitat naturale di provenienza. E d'altronde** - continua l'esperta del **Crea**, che recentemente è stata chiamata in audizione anche in **Commissione Agricoltura al Senato** (atto n. 147 "Affare sul fenomeno della cosiddetta moria del kiwi") - **occorre sempre ricordare che spesso gli ambienti e le tecniche di coltivazione del kiwi non tengono in considerazione i fabbisogni di tale pianta, che in natura cresce arrampicandosi con lunghe liane su altre piante, ombreggiata dalle loro chiome, in ambienti freschi e umidi, per lo più collinari o montani. Laura Bardi** è stata inserita all'interno del **Gruppo di lavoro "moria del kiwi"** del **Comitato fitosanitario nazionale** in qualità di **esperto** e nello studio realizzato in collaborazione con Agrion, per il **Piemonte e Cnr**, e pubblicato su "Frontiers". Occorre, inoltre, opportunamente evidenziare che non è mancata l'attenzione e l'impegno del Mipaaf: la ministra Teresa Bellanova ha assicurato il coinvolgimento di tutte le Regioni italiane interessate e garantito il suo massimo impegno per "vincere insieme". Ha garantito l'immediata istituzione del Gruppo di lavoro **tecnico-scientifico** per contrastare la problematica della sindrome della "moria del kiwi", per coordinare le attività di ricerca e definire linee guida per la gestione di questa emergenza manifestatasi nel 2012 nell'area del basso veronese e che poi ha interessato anche la provincia di Latina nel Lazio. La accennata task force dovrà quindi definire i criteri di indagine per determinare le aree in cui si manifesta il fenomeno, indicare le misure utili a rallentarlo, stabilire le linee di ricerca multidisciplinari che affrontino gli aspetti legati alla relazione clima-suolo, alla fisiologia della pianta, nonché agli organismi nocivi secondari. **Occorre avere indirizzi certi per mettere in campo strategie e risorse, per debellare la sindrome della moria del kiwi. È una patologia complessa, non ascrivibile ad alcun organismo nocivo, né calamità naturale. Nel corso della riunione del Comitato fitosanitario tutti i Servizi fitosanitari regionali intervenuti sul tema hanno sottolineato che i danni alla produzione stanno determinando un grave stato di sofferenza per le aziende produttive. Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti gli esperti e della partecipazione di tutte le Regioni coinvolte**, ha affermato la Ministra. **Hanno già comunicato la loro partecipazione al Gruppo di lavoro** - ha continuato - **i Servizi fitosanitari di Lazio, Veneto, Piemonte,**

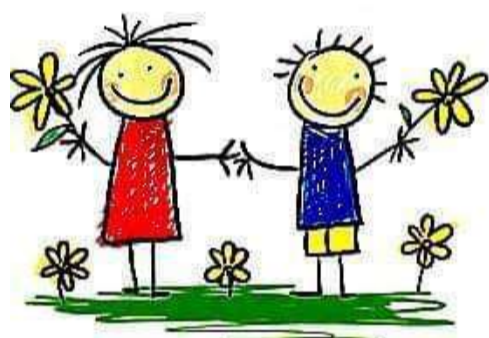
STORIA DELLA SCUOLA

Tanti modi di fare scuola: Montessori incontra l'apprendimento educativo, Marshall Rosenberg e Don Milani

di Andrea Pontecorvi

Maria Montessori e il metodo educativo dell'apprendimento cooperativo hanno molti punti pedagogici in comune. L'apprendimento cooperativo è un metodo educativo basato sulla cooperazione costante tra studenti (l'interazione cooperativa educa alla socialità e contribuisce alla creazione del pensiero critico). Per le attività, vengono formati dei gruppi, in cui i bambini assumono diversi ruoli: ruolo di gestione del gruppo (controllare toni di voce, rumori; controllare il rispetto dei turni; controllare il tempo; controllare il materiale), ruolo di funzionamento del gruppo (spiegazione delle procedure e delle idee; registrazione delle attività), ruolo di apprendimento (fare ricerche e approfondimenti; elaborare il materiale ricercato), ruolo di stimolo del gruppo (stimolare il pensiero critico; chiedere motivazioni; criticare le idee proposte ecc.). L'associazione Parlare Pace ha dato il via ad un importante progetto chiamato A scuola in libertà, con il quale si

PARLARE PACE



sono istituita una scuola paternale presso Bargecchia (Lucca). Tale scuola è una scuola giraffa, didatticamente incentrata sulla Comunicazione Non Violenta (CNV) o Empatica (o Linguaggio Giraffa, l'animale con il cuore più grande nel regno animale e con il collo lungo, che ci permette di vedere lontano, in relazione metaforica con le nostre parole – all'opposto si colloca il Linguaggio Sciacallo, un linguaggio incentrato sulla mortificazione e sull'estraneità all'altro). Si tratta di un modello comunicativo elaborato da Marshall Rosenberg negli anni Sessanta. Rosenberg parte dal presupposto che il conflitto non debba venire impedito o negato, ma affrontato: 1) Il conflitto è assolutamente naturale e sarebbe impensabile impedirlo; 2)

Il conflitto ha un forte ruolo educativo: educazione di tipo sociale, spirituale e formazione del pensiero critico. L'unico modo per imparare veramente dal conflitto è farsi mediatori di conflitto tramite un sistema di comunicazione empatico, basato su tre strumenti: Auto-empatia (o ascolto di sé stessi), Empatia (o ascolto dell'altro), Espressione onesta dei propri sentimenti e delle motivazioni annesse (bisogni). Attraverso questi strumenti, il metodo della CNV si sviluppa in tre fasi: Osservazione dei fatti; quali sono i miei sentimenti e le motivazioni annesse (bisogni) in relazione ai fatti, richiesta di soluzione. In questa scuola, quindi, si lascia che i bambini affrontino in modo autonomo il conflitto, senza mediazioni dell'adulto, attraverso divenendo dei veri e propri mediatori di conflitto, in modo tale da poter imparare da esso. Eccone un esempio concreto: «Ho osservato una volta un litigio tra due ragazzi di circa dieci anni, Hanno chiesto l'intervento del compagno mediatore di turno. In quella classe uno studente diverso ogni giorno, volontariamente, ricopriva quell'incarico. Un angolo della classe era riservato alla risoluzione dei conflitti. I tre si sono spostati in quello spazio ed il mediatore in erba ha dato ad uno di loro il pupazzo Giraffa e all'altro le orecchie Giraffa. Il ragazzo che ha la Giraffa ha il diritto di parlare per primo e l'altro lo ascolta con empatia. Il mediatore dà il via dicendo: - OSSERVAZIONE! - lui mi ha spinto in cortile ... senza alcun motivo ... Il mediatore tiene in mano un pupazzo sciacallo e alle parole "senza alcun motivo" apre e chiude la bocca del pupazzo. Il ragazzo capisce subito il messaggio e corregge il tiro. - mi ha spinto in cortile.. e sono caduto per terra. - SENTIMENTI! - Mi sento addolorato. - BISOGNI! - vorrei essere trattato con rispetto. - RICHIESTA! - vorrei sapere perché l'ha fatto» Ciò si ricollega con Montessori tramite i principi: *Educazione attiva, Educazione attiva alla pace o Irenologia*. Tale approccio si ricollega all'educazione attiva alla pace (irenologia per Montessori), in cui si imparano attivamente i comportamenti empatici e rispettosi, acquisendo quindi autonomia morale. *Importanza della socialità comunitaria* Don Lorenzo Milani fu maestro di scuola elementare presso Barbiana (FI) a partire dal 1954, fino alla sua morte nel 1967, per 13 anni. Milani proveniva da una prestigiosa famiglia: il nonno era un affermato archeologo e numismatico; ma

nonna proveniva da una famiglia di pedagogisti e filologi; il padre era un chimico, appassionato di letteratura; la madre, cugina di Edoardo Weiss (psichiatra allievo di Freud) era stata allieva di James Joyce. Nonostante tale provenienza, la scuola di Milani a Barbiana era tutt'altro che accademica: *La pedagogia popolare*. La scuola di Barbiana era frequentata dagli ultimi alunni, ossia da coloro che, dopo essere stati bocciati (cfr il contrasto tra selettività e inclusione scolastica Santamaita), erano stati abbandonati ed isolati. Milani, infatti, era convinto che la scuola fosse urgente e necessaria soprattutto per questi ragazzi, per cui l'attività scolastica era uno strumento per l'emancipazione sociale (pedagogia popolare). Il motto della scuola, non a caso, era "I care", in diretta opposizione al "me ne frego" fascista: tale motto venne ricopiato su un cartello e affisso all'ingresso della scuola. Come disse Milani, in riferimento a tali alunni: « Qualche volta viene la tentazione di levarsi di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Decisi allora che avrei speso la mia vita di parroco per la loro elevazione civile e non solo religiosa». Forte, infatti, in Don Milani, era il sentimento costituzional-democratico, il quale, insieme alla religione, costituiva uno dei pilastri portanti del suo pensiero. Si ricordi, come anche Montessori fu attiva in tal senso, con la costruzione di scuole popolari (es. San Lorenzo). *Educazione attiva e concreta*. In che modo sarebbe avvenuta tale emancipazione sociale? Attraverso una educazione attiva e concreta, basata cioè sulla partecipazione attiva dei ragazzi e sullo studio tramite l'esperienza di vita concreta. Se tali metodi sono generalmente validi, per i ragazzi di Barbiana essi avevano una sfumatura più profondamente sociale: infatti, Milani era consapevole che tali ragazzi erano privi di prospettive future di carriera e che ciò che avrebbe fatto per loro la differenza, quindi, non sarebbero state le nozioni, la quantità inutili di informazioni accademiche sapute, ma una conoscenza concreta e cosmica della vita (per esempio, la conoscenza della Costituzione, cfr il sentiero della Costituzione, un sentiero lungo tutto il vialetto che conduceva alla scuola dove erano affissi i primi articoli della Costituzione) e delle competenze veramente utili (pensieri critico, capacità di scrittura e di lettura per esercitare il voto) che avrebbero garantito non un futuro di

carriera per questi ragazzi, socialmente destinati agli strati bassi, ma un futuro di rispetto per sé stessi e per i propri diritti, contro l'oppressione sociale. In relazione a questo, appare chiaramente comprensibile il motivo per cui Milani non adottasse nessun programma: gli argomenti scolastici nascevano dagli stimoli della vita di tutti i giorni, dai bisogni concreti dei loro alunni che, in questo modo, imparavano a conoscere la vita. Per esempio, Milani ricevette un invito prestigioso per sé e per la propria classe presso il Teatro La Scala di Milano, ma il priore chiese di posticipare di un anno, per permettere ai propri alunni di raccogliere informazioni sul teatro e sull'opera che sarebbero andati a vedere. *Il rispetto della diversità degli studenti*. Racconta un ex alunno: «Non esisteva il secchione e l'asino fino a che l'ultimo non era diventato il primo. E fino a che tutti non eravamo arrivati a padroneggiare al meglio i concetti non si andava avanti.». *L'estraneità dalle pratiche tradizionali*: Il maestro nella scuola di Milani era considerato come un amico (da rispettare); nella scuola di Milani risultavano assenti le votazioni, la cattedra ed i banchi. Inoltre Milani abolì anche le punizioni corporali (allora ammesse per legge nella scuola), sostituendole con la perdita della benevolenza o del saluto dell'insegnante. Un piccolo riferimento viene fatto in merito a Paulo Freir, insegnante brasiliano che si occupò di educare gli adulti analfabeti del Brasile, per emanciparli socialmente contro l'oppressione sociale (in special modo in Brasile, dove forte erano le disuguaglianze sociali). Il motto di Freir era ser mais, ossia 'essere di più', in relazione al processo educativo come processo di emersione del proprio inedito, di realizzazione attiva di sé stessi. Le attività proposte sono: la corrispondenza tra scuole distanti (in particolare, si promuove la corrispondenza tra scuole di paesi poveri-tale attività fortifica la comunità ed il senso di socialità), lettura del quotidiano in classe, educazione cosmica, apertura della scuola alla società (cittadinanza attiva, visite extra-scolastiche, incontri nella scuola con persone al di fuori, in ogni ambito), scrittura di gruppo. Si propone qui un'attività importante per la scuola di Barbiana: oltre alla *Lettera a una professoressa*, si ricordi la creazione del tema sul "perché vengo a scuola" scritto dagli alunni di Milani ed allegato ad una lettera scritta sempre dai ragazzi ed indirizzata alla scuola di Mario Lodi.

IL RICICLO DELLE MASCHERINE

Le mascherine sono ormai un materiale di largo consumo a cui si applicano tutte le problematiche proprie dei rifiuti. Apprendo che la ditta francese Audaci con sede a Chatellerault ha messo a punto un sistema per trasformare le mascherine usate in un nuovo materiale plastico il Plaxtil. Le mascherine sono stare raccolte e

sterilizzate, poi sminuzzate ed i pezzettini mescolati con plastiche aggreganti. Il prodotto finale trova applicazioni in visiera protettive; suppellettili varie, contenitori, pareti trasparenti e può essere smaltito nella differenziata come plastica. La sterilizzazione delle mascherine da riciclare avviene in due tempi: 4 gg di



quarantena e trasporto su nastro sotto radiazione UV. Ho anche trovato dei dati interessanti circa il possibile inquinamento da mascherine: da 250 mascherine bruciate al giorno si immettono nell'ambiente 1,4 kg di CO2 pari a 6 milioni di kg in un anno (il calcolo si trova su eniscuola.net)

Le Buone Pratiche

Comportamenti sostenibili Quando un oggetto ha finito di svolgere il compito per cui è stato creato, diventa un rifiuto destinato allo smaltimento. Ma il problema dell'accumulo dei rifiuti non può più essere risolto con il solo "smaltimento". Occorre anche altro, come lo sviluppo di tecnologie più efficienti e la diffusione di comportamenti individuali e collettivi più responsabili: ad esempio, pensare il rifiuto come punto di partenza di nuove vite, attraverso raccolta, riciclo, riuso, riduzione e recupero.

LA "MORIA DEL KIWI": NUOVA EMERGENZA ACTINIDIA

(continua da pag. 10)

Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Calabria. L'adesione delle Regioni mi fa particolarmente piacere perché solo insieme, coordinando tutti i pareri scientifici e le sollecitazioni che vengono dai territori, possiamo sconfiggere questa patologia che sta mettendo a dura prova tantissime aree frutticole. Da parte mia garantisco il massimo impegno per "vincere insieme". Faranno parte del Gruppo di lavoro

tecnico-scientifico: il Servizio fitosanitario centrale ed il Crea-DC, (Difesa e Certificazione). Ogni Servizio fitosanitario regionale che partecipa indicherà tre esperti coinvolgendo le istituzioni di ricerca del territorio già interpellate sulla questione. Per la sindrome della "moria del kiwi" non essendo ascrivibile direttamente ad un organismo nocivo né ad alcuna calamità naturale o evento climatico avverso,



A – "Moria del kiwi", la misteriosa **sindrome** segnalata nel 2012 e che rappresenta, per i nostri **Actinidietti**, una preoccupante **insidia** per le difficoltà nel comprendere bene i fattori (abiotici e biotici) del fenomeno, per utili rimedi, benché **asfissia radicale** e **sviluppo anomalo** di **funghi** e **batteri** risultassero descritti da diversi **studiosi italiani** e **stranieri** (neozelandesi e giapponesi). B – **Particolari** radicali di piante colpite: sviluppo limitato e superficiale; nuovo **capillizio** (feeding roots) quasi assente; all'estremità sono evidenti le **"code di topo"** per il disfacimento dello strato corticale; le piante affette mostrano ridotta attività, sviluppo stentato, avvizzimento e disseccamenti.

non appare applicabile, ad un primo esame, il decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, riguardante gli interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole. Pertanto, un eventuale intervento a sostegno delle aziende coinvolte deve vedere l'**istituzione di un particolare e specifico fondo**. Infine, sembra opportuno sottolineare, ai tanti coltivatori interessati, che le sperimentazioni condotte in Italia, come quelle effettuate in altri Paesi, considerano gli eccessi di acqua nel terreno un fattore che riduce la disponibilità di aria nel suolo e la formazione di nuovo capillizio radicale, rendendo la pianta incapace di far fronte alla domanda evapo-traspirativa nei periodi caldi. Inoltre, si crea uno strato sotto-superficiale compatto, che impedisce alle radici di penetrare in profondità. Ingenti sono i danni causati ai produttori dalla "moria del kiwi" che ha distrutto oltre il 30% delle coltivazioni tra

Latina e Roma, questo l'appello della Coldiretti Lazio (Pres. David Granieri) alla Regione Lazio e all'Assessore all'Agricoltura, Enrica Onorati. Un settore strategico per l'economia laziale, quello della produzione dei kiwi, che nell'area di Latina rappresenta una delle principali coltivazioni con oltre 12.000 ettari di Actinidia, circa il 60 % della superficie investita ed oltre 4 milioni di quintali di kiwi raccolti all'anno, per un valore di oltre 500 milioni di euro annui. Si tratta, tra l'altro, di aziende che si occupano, nella maggior parte dei casi, solo di quella produzione che rappresenta l'unica fonte risorsa-guadagno. Tale situazione è causa di conseguenze davvero pesanti in termini economici su produttori già vessati dalla crisi causata dalla pandemia di COVID-19.

Giovanni Conca

LA LINGUA DI CORI

Dal Dizionario Corese-Italiano di Pietro Vitelli

Órdenà, v, ordinare; dare il permesso, permettere, prescrivere, obbligare (*chi t'è ordenato de fallo?*, chi ti ha dato il permesso di farlo?; *jo medico m'è ordenato sta cura*, il medico mi ha prescritto questa cura; *manco te lo fósse órdenato jo medico*, nessuno ti ha obbligato).

Uto, sm e pp, voto; gomito; voluto, avuto (*so fatto no uto alla Matònna*, ho fatto un voto alla Madonna; *me so ffatto male a nno uto*, mi sono fatto male a un gomito; *ci so uto i puro é*, ci sono voluto andare anche io; *so uto no bbóno óto*, ho avuto un buon voto). Come sm al plurale fa *óta*, gomiti; *óti*, voti.

Dapédi, inferiore, parte del letto dove sono i piedi (*quann'ero recazzo fratimo dorméva de sópre e je dapédi*, quando ero ragazzo mio fratello dormiva nella parte superiore ed io in quella inferiore del letto); il termine viene usato anche come dispregiativo, per non dare rispetto o valore ad una persona (*nci vaglio più a lavorà da chiglio*, me tratta da pèzza *dapédi*, non ci vado più a lavorare con quello perché mi tratta malissimo, non mi rispetta, non considera le mie capacità). Anche *dapéti*.

Gnótte, v, inghiottire, subire atti o situazioni non gradite (*puro tténevo raggione so ténuto gnótti chélli m'è titto jo patrone*, anche se avevo ragione ho dovuto subire i rimproveri del padrone). Anche *gnóti*, *ignótti*, *ignótte*.

Mucciuso, sm, moccioso, ragazzino, infantile. Anche *mocciuso*, *mucioluso*, *fraffuso*. Può esser sinonimo di *muccitto* e persino *muccozzuzzo*.

Spésa, sf, spesa in tutti i significati italiani del termine. In dialetto indica anche la provvista o il ricavo di frodo o ottenuto con l'inganno (*Nanna passénno a j'orto Milio s'è ccóte do cime dé bróccólo e s'è fatta la spésa pe lla casa*, Anna passando dentro l'orto di Emilio ha raccolto due cime di broccolo e così senza nulla pagare ha fatto la spesa per la casa).

Vasta e vanza, loc, basta e avanza, più che sufficiente (*a mmi sto pane vasta e vanza*, per me questa quantità di pane è più che sufficiente). Si usa anche l'espressione plurale (*a mi sti sordi vastano e vanzano*, per me la moneta che ho è sufficiente).

Zzinalata, sf, quantità di cose contenuta nel grembiule piegato a sacco prendendolo per le estremità libere (*cómmà te so pórtata na zzinalata de fasóli*, comare ti ho portato un pò di fagioli).

L'angolo della poesia

L'OMO E ER MICROBO

- Vojo sperà che nun farai sur serio,
je disse l'omo ironico ar batterio,
- che nun te passi manco pe' la mente
de dialogà co l'omo onnipotente!
Tu rappresenti zero, tempo perzo,
e nun existi a paro all'universo,
infatti noi pe esprimese e di gnente,
dicemo microbo! me pare sufficiente.
- Fresca - rispose er microbo - che boria!

lo te scunzierei a cantà vittoria,
non sottovalutacce che te sbaj,
tu l'importanza nostra ce la sai,
perché si ce rodesse er chiccherone
e datte pe' rivarsa 'na lezione,
basta un cunzurto semprice in famija
pe' organizzà 'na bella epidemia,
sai quanti come te che n'ammazzamo?
Allora, doppo vedi se contamo!

Mario Ferraro

LA FRASE DEL MESE

"I ricchi devono avere un'anima ben forte per resistere al piacere che si prova nel donare"

Abel Bonnard

La testata "Il Corace" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso né autorizzazioni. Le opinioni espresse nei testi pubblicati impegnano solo gli autori dei medesimi. Riproduzioni e citazioni sono consentite purché siano espressamente indicate la fonte e l'autore.

"IL CORACE"

Mensile dell'Associazione Culturale "Il Corace"

Direttore Responsabile
Emanuela Dolci

Sede dell'Associazione
Via G. Marconi, 1 - CORI (LT)
Tel. 339.3375736
E-mail: ilcorace@libero.it

Stampa
Nuova Grafica 87 s.r.l.
PONTINIA (LT)
Tel. 0773.86227

Articoli raccolti per la pubblicazione fino al 20/12/2020



2019: LUMINARIE NATALIZIE NEL CENTRO STORICO DI CORI
Foto di Pasquale Cupiccìa